FRIULI NEL MONDO

Settembre 2002
Anno 50 - Numero 576

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Di ca e di là, insiemit

Ferruccio Clavora

Cresce di anno in anno l'entusiastica partecipazione all'incontro estivo dei friulani nel mondo. La grande festa popolare svoltasi il 4 agosto scorso in una soleggiata ed allegra Gorizia conferma la determinazione di migliaia di friulani che vivono lontani dalla terra di origine, di riunirsi per affermare la loro volontà di farsi riconoscere come parte costitutiva della comunità del Friuli.

La presenza dell'arcivescovo della diocesi, di numerosi sindaci venuti da ogni parte del Friuli ma in particolare del Goriziano, dei presidenti delle province di Gorizia, Pordenone ed Udine nonché di rappresentanti di innumerevoli associazioni culturali del territorio hanno resa palpabile la sensazione di una festosa ma consapevole unità di popolo. L'affettuosa e convinta ovazione che ha accolto il discorso del Presidente Mario Toros ha significato la determinazione del ritrovarsi, almeno una volta all'anno, per dire, insieme: ci siamo anche noi.

È, quello, un modo cortese di affermare un'identità consolidata da decenni di tribolazioni per le vie del mondo e di porre, i friulani di casa, di fronte alle loro responsabilità: che Friuli stanno preparando per le generazioni future? Parcellizzato, per meglio essere asservito agli interessi esterni? Venetizzato, per più facilmente venire omologato alla cultura dominante? Globalizzato, per più comodamente essere trasformato in retroterra subalterno della metropoli triestina internazionalizzata?

Scristianizzato, per indebolire il fondamentale pilastro aquileiese della sua identità?

Da osservatori molto attenti ed interessati alle vicende della loro "Patrie" lontana, i friulani nel mondo continuano a chiedersi se e quando al Friuli riuscirà la sua trasformazione sociologica e politica per passare da "società" a "comunità".

Preoccupati dagli evidenti fenomeni di disgregazione del tessuto connettivo che caratterizzano l'evoluzione più recente della "friulanità", che non possono non registrare in occasione dei loro rientri, quelli "i friulani che vivono il mondo" si interrogano sulla effettiva capacità del *popul furlàn* di superare l'attuale condizione di passiva sommatoria di singoli, quasi casualmente accomunati da storia, lingua e cultura per diventare corpo con coscienza attiva di un destino comune da costruire e per il quale vale la pena impegnarsi. Le risposte alle questioni poste, ricevute durante la loro permanenza in Friuli, sono spesso deludenti ed evidentemente non all'altezza delle sfide che pongono, a tutte le realtà umane, i profondi mutamenti in atto in un mondo ed in una Europa sempre più integrati ed interdipendenti.

È dalla qualità di queste risposte che dipende la sostanza dei messaggi che questi friulani saranno poi in grado di trasmettere nei nuclei della diaspora sparsi per il mondo, coinvolgendo anche le nuove generazioni alla ricerca di una più completa ed articolata definizione della loro plurima identità ma anche di motivazioni fondate per rimanere legati ad una "terra di origine" sempre meno identificabile con precisione di connotati.

La messa "on line" del nuovo sito di Friuli nel Mondo ha permesso, però, di registrare uno straordinario flusso di richieste d'informazioni, di adesioni ai programmi proposti, di sollecitazioni e suggerimenti di ogni tipo. Tanti, tantissimi giovani, professionisti, universitari, imprenditori, uomini politici, ecc., friulani di ogni parte del mondo, fino a quel giorno estranei a qualsiasi organico discorso di cosciente appartenenza alla "comunità friulana", sono entrati nella nostra specifica rete.

La domanda di moderna e prospettica friulanità che giunge da ogni angolo del "villaggio globale" supera di gran lunga la corrispondente offerta esistente sull'asfittico e confuso mercato di casa.

A ridosso di appuntamenti importanti quali l'incontro dei docenti universitari di origine friulana operanti in Nord America e del Congresso dei Fogolârs del Canada, nei prossimi mesi, il Friuli avrà varie opportunità di presentarsi e confrontarsi con la diaspora, in iniziative di assoluto rilievo. Le celebrazioni per i 75 anni di vita della Società Friulana di Buenos Aires ed i 125 anni di fondazione della città di Colonia Caroya; l'avvio effettivo della politica di rientri programmati e selezionati per discendenti di emigrati friulani in America Latina; il convegno sul futuro della friulanità in Australia; le tre importantissime iniziative formative promosse grazie al finanziamento del Ministero del Lavoro; l'ampliamento del progetto "Studiare un anno in Friuli"; il Forum del Friuli-Venezia Giulia in America Latina; ecc. saranno tutte occasioni per cominciare a dare risposte alla domanda che in tanti si pongono: cosa significa essere friulani, oggi, in questo mondo che così rapidamente si trasforma?

In particolare, quest'ultima iniziativa, imperniata sulla definizione di una operativa strategia di cooperazione allo sviluppo tra la Regione e quelle aree dei paesi del continente sud americano nelle quali sono maggiormente concentrate le comunità friulane, con il diretto ed attivo coinvolgimento delle comunità stesse, delle locali autorità e degli organismi internazionali competenti in materia, che vedrà lo stesso Presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo, impegnato in prima persona, potrà segnare una svolta nella qualità dei rapporti tra il Friuli e la sua diaspora e cominciare a dare delle risposte, in un senso o nell'altro.

Per la prima volta nella loro storia i friulani nel mondo potrebbero vedersi affidare la gestione di un importante settore della politica estera regionale ed essere, con queste premesse, protagonisti attivi ed istituzionalmente riconosciuti di un significativo capitolo della internazionalizzazione del territorio compreso tra il Timavo e la Livenza. Stabilire un effettivo rapporto di collaborazione tra piccole e medie imprese del Friuli e consorelle create da friulani in America Latina rappresenterà un esperimento ricco di prospettive imprevedibili ed aprire la porta – e le menti – verso orizzonti di straordinaria potenzialità.

Nella logica della ricostituzione di un legame di cosciente e concreta solidarietà tra il Friuli e la sua diaspora, un particolare significato avrà, inoltre, l'esito dell'azione *Solidaridad Argentina 2002* lanciata per raccogliere, in Friuli e tra le comunità friulane nel mondo, fondi da destinare alla soluzione di alcune grosse emergenze tra i friulani d'Argentina.

La diaspora ha battuto il suo colpo.

Il Duomo di Gorizia gremito durante l'omelia dell'arcivescovo, mons. Dino De Antoni.

Gorizia 4 agosto
incontro dei friulani nel mondo

In prima fila il sindaco di Gorizia Vittorio Brancati, il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros e i presidenti delle Province del Friuli Giorgio Brandolin, Marzio Strassoldo ed Elio De Anna, durante la funzione religiosa.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Nuovo accordo tra l'Unione Europea e la Svizzera

Con una decisione del 4 aprile 2002, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L 114 del successivo 30 aprile, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato diversi accordi bilaterali che erano stati siglati tempo addietro, tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri da una parte e la Confederazione svizzera dall'altra, su alcune importanti materie (libera circolazione delle persone, trasporto aereo, trasporto di merci e passeggeri su strada e ferrovia, commercio di prodotti agricoli, reciproco riconoscimento per la valutazione delle conformità, appalti pubblici, cooperazione scientifica e tecnologica).

Il 1° giugno scorso, poi, è entrato in vigore la prima di tali intese, con la quale le parti contraenti hanno anche concordato di realizzare il coordinamento dei rispettivi sistemi di sicurezza sociale mediante l'applicazione della vigente regolamentazione comunitaria in materia.

Da tale data, perciò, nei rapporti con la Svizzera si fa riferimento ai regolamenti Cee n° 1408 del 1971 e n° 574 del 1972 con le successive integrazioni, in sostituzione della vecchia convenzione italo-svizzera (il nuovo accordo è stato ratificato dal Parlamento ancora nel 2000 e quindi pubblicato sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n° 288 dell'11 dicembre dello stesso anno).

Non va dimenticato però che la Svizzera, facente parte (insieme all'Islanda, al Liechtenstein ed alla Norvegia) dell'associazione di Stati Efta, ha a suo tempo firmato in tale veste l'accordo per lo Spazio economico europeo ma non l'ha ancora ratificato. Ne consegue che i cittadini elvetici non potranno avvalersi delle norme comunitarie nei rapporti tra gli Stati dell'Unione e gli altri tre membri dell'Efta e, dal canto loro, anche i cittadini norvegesi, islandesi e del Liechtenstein non potranno invocare le norme comunitarie nelle relazioni tra la Svizzera ed i Quindici.

Il nuovo accordo tra l'Unione europea e la Svizzera prevede, in particolare, un coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale delle parti contraenti al fine di garantire:
- la parità di trattamento;
- la scelta della legislazione da applicare;
- la totalizzazione (per raggiungere, calcolare e mantenere il diritto alle prestazioni previdenziali) di tutti i periodi di assicurazione presi in considerazione dalle diverse legislazioni nazionali;
- il pagamento delle prestazioni stesse alle persone che risiedono sul territorio delle parti contraenti;
- la reciproca assistenza e la cooperazione per definire le pratiche previdenziali fra le autorità e gli enti competenti dei Paesi interessati.

Oltre alla normativa comunitaria già citata, le parti firmatarie terranno conto (con alcuni adattamenti) anche delle decisioni adottate dalla Commissione amministrativa per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti e di alcune raccomandazioni che erano in vigore al momento della firma.

C'è anche un protocollo, allegato all'accordo, che riguarda l'assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori comunitari con permesso di soggiorno svizzero di durata inferiore ad un anno: sulle modalità della sua applicazione, però, l'Inps si è riservato di pronunciarsi in un secondo momento.

L'Istituto previdenziale italiano ha anche fatto presente che, al momento, non si possono applicare le disposizioni comunitarie entrate in vigore negli Stati dell'Unione europea dopo l'entrata in vigore dell'accordo, in particolare quelle che hanno modificato il calcolo per la concessione delle prestazioni agli orfani e quelle che sono intervenute per adeguare i regolamenti di base ai cambiamenti adottati in materia di sicurezza sociale dai vari Stati membri dell'Unione stessa.

È prevista, comunque, una procedura semplificata (art. 18 dell'accordo) per favorire la loro successiva entrata in vigore. A questo proposito va ricordato che un apposito Comitato misto esaminerà le questioni che le parti stanno già evidenziando per favorire una rapida estensione dell'accordo e per assicurare una corretta applicazione delle disposizioni comunitarie.

La nuova convenzione internazionale (e quindi la normativa comunitaria di base in materia) si applica, oltre che ai cittadini degli Stati interessati, anche agli apolidi ed ai profughi residenti sul territorio Svizzero o dell'Unione europea, nonché ai familiari ed ai superstiti di lavoratori non cittadini degli Stati contraenti, purchè essi godano della cittadinanza di uno dei sedici Stati interessati. Va tenuto presente, però, che quest'ultimo requisito deve essere posseduto al momento della richiesta di una prestazione previdenziale ovvero dello svolgimento di un'attività lavorativa sul territorio degli Stati stessi.

L'accordo è entrato in vigore dal 1° giugno scorso e pertanto, da tale data, sono stati sospesi gli accordi bilaterali a suo tempo stipulati dai vari Paesi membri dell'Unione (fra cui l'Italia) con la Confederazione elvetica. La conseguenza immediata è che ora le disposizioni europee trovano attuazione anche nei rapporti con la Svizzera.

Vi sono, però, delle situazioni particolari che sono state regolate in maniera diversa. C'è, per esempio, il caso di una persona che svolge contemporaneamente un lavoro autonomo in Svizzera ed anche un'attività alle dipendenze di un'azienda in Italia: essa sarà soggetta perciò alla legislazione di entrambi i Paesi.

C'è poi la questione dei distacchi: le proroghe richieste prima dell'entrata in vigore del nuovo assetto si portano a termine in applicazione degli accordi bilaterali precedenti, mentre la concessione delle nuove ricade nell'ambito della normativa comunitaria.

Il periodo massimo (cinque anni) di distacco totale, generalmente ammesso dalla normativa europea, deve comprendere anche quelli fatti prima in base alla convenzione italo-svizzera. Comunque in certe circostanze, come ad esempio quando una persona è vicina all'età della pensione, l'autorità ministeriale italiana si è mostrata disponibile ad autorizzare un distacco di durata superiore al quinquennio. Va tenuto presente, in ogni caso, che il distacco può essere concesso solo ai cittadini della Confederazione e dei quindici Stati dell'Unione europea.

Anche per ottenere l'autorizzazione a versare volontariamente i contributi (quando viene a cessare il rapporto di lavoro e l'assicurazione obbligatoria) in modo da maturare il diritto alla pensione e alle altre prestazioni previdenziali vigono le regole comunitarie e, di conseguenza, c'è la possibilità di cumulare i periodi di lavoro compiuti in più Stati membri purchè stato effettivamente versato in Italia almeno un contributo settimanale. È preclusa, invece, la possibilità di questa totalizzazione a chi possiede nel nostro Paese solo contributi figurativi per servizio militare accreditati sulla sola base di assicurazioni estere.

la conclusione nel prossimo numero

Dal Canada a Friuli nel Mondo

Ha recentemente fatto visita a Friuli nel Mondo Mariucci De Luca, nella foto con la nipote Gabriella.
La signora Mariucci partì da Genova con la nave Vulcania nel settembre del 1955 per raggiungere il marito, Domenico Simeoni, che già lavorava in Canada da circa un anno. Là sono nati i figli, Maurizio e Luigino, che risiedono tuttora a Toronto con le rispettive famiglie. Il legame tra il Friuli e Mariucci, però, è rimasto molto stretto tanto che vi torna abbastanza spesso per riabbracciare le due sorelle che risiedono a Cassacco e che l'aspettano anche il prossimo anno per la comunione della nipote Giulia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail: info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

I 101 anni di Caterina Cozzi

O cjare mame
e none Catine
di cheste fieste
o sês la regjine

sês propit un pan bon
disin pûr centenarie
e in vuestre companie
fasin un pocje di baldorie

di cheste grame vite
vês fat un biel salt
varessiso mai dite
di rivâ cussì in alt?

Superant robonis e robutis
di chês bielis ma ancje brutis
specie cuant ch'o vês emigrât
e in tal paîs dut o vês lassât

a podê ben contâ
un libri si podarès fâ
tal arc dai 100 agns passâts
che l'ostie a son lâts

clamìnle pûr furtunade
che il secul al à sunât
une cifre biele e tonde
che fâs ricuardâ dut il passât

cussì augûrs di bon complean
che il Signôr us tegni pa la man
ch'a us judi come simpri
e us compagni in tal doman.

Pubblichiamo con piacere la foto di Caterina Cozzi ved. Fratta con la figlia ed il nipote Mario, scattata in occasione della festa per le sue 101 primavere e la poesia scritta da Edda Azzola.
Caterina è originaria di Travesio da dove emigrò nel 1929 per Melbourne, Australia, col marito Benigno.
A lei vanno i più cari auguri dai familiari in Australia ed in Friuli.

Felice anniversario a Tarcento

Alice Polla, originaria di Tarcento ma nata in Francia a Livron Sur Drome – dove risiedevano i genitori Angelina e Lodovico emigrati giovanissimi in quella zona –, e Rino Brondani si sposarono a Tarcento il 15 aprile 1950.
Si erano conosciuti poco più che adolescenti nel 1947 a Tarcento, dove Alice era rientrata nel 1939 con la famiglia a causa della seconda guerra mondiale. Rino già dal 1949 lavorava in Gabon nell'Africa Equatoriale francese. Dopo il matrimonio per mantenere la famiglia Rino aveva lavorato in varie città d'Italia per poi, nel 1955, scegliere definitivamente di stabilirsi in Sud Africa, a Johannesburg, dove ha lavorato fino al 1978.
Alice ed i figli Albertina e Claudio le raggiunsero il 1° gennaio 1956 e in Sud Africa è nato il terzo figlio della coppia, Marco, nel 1960.
Rino e Alice hanno affrontato con grande forza e determinazione la loro vita, costruendo una solida famiglia; a seguito del terremoto del 1976 sono rientrati in Friuli con il figlio Marco, seguiti nel 1992 dalla figlia Albertina con la famiglia.
In occasione del 52° anniversario di matrimonio, sono stati festeggiati a Tarcento dai figli Albertina e Marco, nipoti, genero e nuora, dalla sorella e tanti amici.
Con questa foto salutano in particolare il figlio Claudio e la sua famiglia – che non ha potuto essere presente alla festa – il fratello Mario, la cognata Rosa e tutti i parenti ed amici in Sud Africa e nel mondo.

www.friulinelmondo.com

il nuovo sito in rete

Da anni il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Mario Toros si ostina a ripetere che "se il nono nol conte e il nevôt nol scolte si romp la cjadene dal recuart" e s'inizia un incontrovertibile processo di disfacimento della conoscenza. L'Ente Friuli nel Mondo ha fra i suoi compiti principali proprio quello di proporre i migliori mezzi e le migliori soluzioni per evitare che si avveri l'insanabile rottura della catena del ricordo e della trasmissione della cultura e della morale friulana.

Fra i tanti mezzi quelli offerti dalle nuove tecnologie dell'era informatica sono sicuramente i più efficaci, sia nell'immediato che per il futuro.

Con questa convinzione martedì 5 agosto 2002, alle ore 11.00 presso la sede della Fondazione Crup in via Manin a Udine, Mario Toros ha presentato alla stampa e alle autorità il nuovo sito dell'Ente Friuli nel Mondo. Un progetto efficace di vicinanza e di comunicazione con tutti i friulani della diaspora. Un vero e proprio portale realizzato dalla azienda New Planet di Udine che comprende sezioni dedicate alle news, alla ricerca delle persone, un forum, pagine di servizi e prossimamente anche una chat.

Il sito web è stato presentato, alle autorità e al folto pubblico intervenuto presso la sede della Fondazione Crup, da Sasha Marvin, che in diretta ne ha mostrato i contenuti, la navigabilità, i modelli di gestione del flusso.

Questa risposta alle necessità della globalizzazione pone l'Ente Friuli nel Mondo all'avanguardia fra i soggetti che si occupano di emigrazione e di rapporti con i migranti, continuando un filone già avviato dal 1997 quando era stato messo "on line" il primo sito web.

Alla presentazione sono intervenuti l'Assessore della Provincia di Udine Bianco, gli Assessori del Comune di Udine Bordon e Cavallo, il Sindaco di Cividale del Friuli Vuga, l'Assessore del Comune di Majano Romanini, il Direttore del Servizio autonomo per i corregionali all'estero Fazio e numerosi altri amministratori e uomini politici. Numerosi anche i rappresentanti dei Fogolârs furlans e gli emigranti accorsi per salutare l'evento.

La necessità di innovare

La politica perseguita dall'Ente Friuli nel Mondo in questi anni nei confronti dell'informazione digitale e della comunicazione informatizzata ha seguito un flusso continuo di innovazione, riuscendo sempre a porsi in modo aggiornato rispetto alle necessità del momento storico.
Già il primo sito di Friuli nel Mondo, forse non molto elaborato nella sua composizione ma sicuramente efficace nell'esposizione dei contenuti, poteva essere considerato avanguardistico nella sua volontà di trasformarsi in un vero e proprio ponte verso tutte le comunità friulane all'estero.
Gli strumenti informatici e tecnici a disposizione non permettevano certo la composizione di un sito complesso e, all'epoca, il concetto di portale era ancora poco diffuso e soprattutto ritenuto esclusiva di determinati luoghi del *web* attraverso i quali introdursi nella grande rete.
Ciò che risultava innovativo nel precedente sito dell'Ente Friuli nel Mondo era l'importanza riservata alla circolazione delle notizie verso le comunità all'estero, effettuata attraverso la composizione di un notiziario settimanale che fu subito oggetto di duplicazione da parte di altri soggetti che a quel punto iniziavano ad intuire l'importanza della mancanza di confini all'interno della rete. Da quel momento i notiziari in friulano in rete si sono moltiplicati, offrendo servizi aggiornati, settorializzati o generali, venendo poi naturalmente sopravanzati dall'ingresso *on line* dei quotidiani e dei settimanali regionali.
In ogni caso l'Ente ha sicuramente intuito in forma anticipata quanto poteva succedere da lì a poco e quanta importanza poteva avere, per i friulani all'estero, essere raggiunti da notizie aggiornate provenienti dalla loro terra d'origine.
Questo è, infatti, uno dei punti chiave di qualsiasi ragionamento possa essere fatto sulle potenzialità del *web* e sulla necessità di adeguare i suoi strumenti ad una comunicazione globale.
La "Gazete dal dì" così era stato chiamato il settimanale d'informazione *on line* pubblicato sul sito di Friuli nel Mondo, raccoglieva e proponeva ai friulani nel mondo una selezione dei fatti più importanti accaduti in regione durante la settimana, collegando così, con un ponte ideale, i Fogolârs e i friulani all'estero attraverso i fili di una grande rete mondiale di conoscenze.
All'epoca la "Gazete dal dì" riusciva a colmare il vuoto creatosi tra la necessità di una informazione resa planetaria dall'avvento di Internet e la mancanza di vere e proprie sorgenti accessibili a tutti dalle quali attingere l'informazione dal punto di vista regionale o locale.
La filosofia di Friuli nel Mondo è sempre stata quella di dare al *web* una valenza di collegamento, di ponte, di trasferimento e condivisione dell'informazione mediata dagli strumenti informatici. La concretizzazione cioè di una filosofia ormai ampiamente delineata dal Presidente Toros che instancabilmente continua a ripetere la necessità di non far crollare il ponte che unisce il Friuli stanziale a quello planetario.
Da un altro punto di vista la presenza sul *web* di Friuli nel Mondo, più che a regole di spettacolarità, ha sempre assolto a funzioni di servizio: per questo nel "vecchio" sito si sono cercate di far sopravvivere pagine dedicate alle comunicazioni tecniche, relative agli aggiornamenti previdenziali o alle iniziative pubbliche dell'ente.
Più che un "mostrare", quello dell'Ente è stato da sempre un "trasferire", un "rendere partecipe", un portare a conoscenze della propria utenza delle potenzialità e delle innovazioni presenti sia a livello interno che regionale.
La presenza del primo sito di Friuli nel Mondo è stato sicuramente il motivo ispiratore di altre importanti presenze da parte di molti altri siti di Fogolârs furlans sparsi ai quattro angoli della terra. Sicuramente non si possono fare classifiche, ma significativa è la presenza e la costanza degli aggiornamenti che, per esempio, il sito dei giovani friulani-argentini continua a mostrare.
In questo senso, e qui iniziamo a parlare del nuovo sito, la filosofia dell'Ente ha sparso prolificamente i suoi semi, arrivando ad essere colta in maniera efficace dai progettisti del nuovo *www.friulinelmondo.com* che hanno saputo trasferire alla loro "creatura" tutte le caratteristiche di un sito di servizio, di incontro, di scambio e di "ponte" con le comunità all'estero.
Il nuovo sito è centrato ancora sull'informazione, sulla proposizione di una selezione di notizie provenienti dalla regione Friuli Venezia Giulia, terra madre alla quale tutte le comunità all'estero continuano a fare riferimento e dalla quale pretendono di sapere lo spirito evolutivo, i cambiamenti, il profilo più profondo.
In questo senso il notiziario proposto dal sito di Ente Friuli nel Mondo non è una sterile replica delle tante fonti di notizie accessibili a tutti collegandosi alla rete. Al contrario diventa una lente d'ingrandimento di quelle che sono le notizie di maggiore interesse, la chiave di lettura di un'evoluzione storico politica che, forse, da lontano non potrebbe essere immediatamente colta.
Se è vero infatti che collegandosi ai siti dei quotidiani locali si possono seguire tutte le notizie di cronaca possibili e immaginabili è anche vero che questo florilegio di informazione non segue un filo logico immediatamente interpretabile da chi in Patria non vive.
È vero che, probabilmente, leggendo quanto accade in Friuli in termini di cronaca, la nostra regione ad un friulano che vive a Sydney, a Toronto, a Buenos Aires, a Johannesburg può sembrare un luogo nel quale vige la legge del taglione tipo far west, dove i giovani passano la loro vita a schiantarsi contro i platani, la politica è schiava di infiniti e inconcludenti dibattiti sul sesso degli angeli, lo sport è un florilegio di azioni inutili fatte da miliardari in pantaloncini.
In questa ridda di informazioni, di controinformazioni, di litigi, di rappacificazioni, occorre avere una lente d'ingrandimento che ci aiuti a comprendere quale filo logico lega tutto ciò e soprattutto che quale sia effettivamente il movimento della storia.
In questo senso allora la presentazione di una selezione di notizie da parte di Ente Friuli nel Mondo diventa un fattore importante di circolazione dell'informazione e soprattutto della giusta informazione.
In secondo luogo il sito di Friuli nel mondo è stato concepito come una piazza virtuale, un luogo comune, nel quale incrociare il proprio destino a quello di altri, con la finalità di creare una comunità allargata, veramente riconoscibile non per i tratti somatici ma per la moralità che la contraddistingue.
Grande spazio è stato riservato alla ricerca delle singole persone, e soprattutto per la creazione di comunità virtuali, comprendendo in questo concetto anche la possibilità di *chattare*, di comunicare attraverso uno degli strumenti più innovativi e giovani della comunicazione contemporanea.
Tanti sono gli strumenti messi a disposizione del pubblico per creare delle comunità, per proporre degli argomenti di discussione, per partecipare alla *chat*. Insomma la filosofia che il sito propone è quella di trasformare se stesso nella concretizzazione di quel ponte tanto cercato e consolidato da Toros in tutti questi anni di attività.
Ponte che prima non poteva che essere costruito, mattone dopo mattone, dalla sua instancabile peregrinazione ai quattro angoli del pianeta e che oggi diventa invece realizzazione immediata di relazione attraverso l'invio di semplici pacchetti di bit nella grande rete, completando così un lavoro e un impegno di anni.
In questo senso, quando durante la presentazione del sito alle autorità e alla stampa ancora una volta il Presidente ha sottolineato la necessità di un ponte che colleghi idealmente, ma anche concretamente, le generazioni e le comunità, è stato chiaro che la messa in onda del nuovo sito dell'Ente diventava uno dei passi più concreti per l'apertura al passaggio pedonale del "ponte". Cioè da oggi è sotto gli occhi di tutti uno strumento completo, efficace, dalla grande implementabilità, che è in grado di unire comunità che vivono agli antipodi della terra, sotto la stessa idealità, con la stessa voglia di creare la nazione virtuale etnicamente fondata.
Tutte le rubriche e le sezioni di cui il sito è composto prendono significato alla luce,non solo, di una risposta ai canoni più evoluti della comunicazione via web, ma soprattutto come risposta alle esigenze di una coerenza etica che oggi ha trovato uno strumento ideale per esprimersi.

Alessandro Montello

INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO: LA FESTA DI GORIZIA

Gorizia accoglie gli emigranti con il suo vestito migliore

I nubifragi abbattutisi nella notte e nella prima mattinata su tutta la regione avevanofatto pensare che il raduno annuale degli emigranti potesse diventare una festa in tono ridotto.

Invece, ai primi raggi di sole, coincidenti con l'orario prestabilito per il raduno in Piazza della Vittoria, Gorizia ha cominciato ad animarsi, a veder arrivare oltre mille persone, sorridenti, felici, affiatate.

Nella centralissima piazza della città isontina si è respirata da subito l'aria della festa: saluti da una parte all'altra della strada, sorrisi, tanti "eccoci arrivati".

La voglia di stare insieme, di stringersi in un abbraccio, di andare con la memoria ai tempi passati ma con la tranquillità, la serenità di oggi era palpabile. Come era più che evidente l'affetto, la riconoscenza, il rispetto che lega tutti gli emigranti all'Ente Friuli nel Mondo. Dimostrazione ne sia l'emozione con la quale è stata accolta l'apparizione del Presidente Mario Toros, sempre impeccabile nel suo tradizionale completo nero, sempre pronto a rispondere ad ogni saluto, a stringere le mani di tutti, a ricordarsi nome e cognome di ognuno che incontra.

In pochi minuti, tra le 10.15 e le 10.30 la piazza si è riempita di tantissime persone festose, oltre un migliaio unite in un grande simbolico abbraccio dalla città di Gorizia. Città che ha ospitato con grande affetto questa manifestazione e che ha avuto nel Sindaco Vittorio Brancati e nel Presidente della Provincia Giorgio Brandolin due anfitrioni instancabili.

Con piglio organizzativo Brandolin ha dato istruzioni ai gruppi musicali e in costume, ha fatto organizzare il corteo ha invitato gli altri illustri ospiti (il Presidente della Provincia di Udine Marzio Strassoldo e il Presidente della Provincia di Pordenone Elio De Anna nonché tutte le autorità civili e militari presenti) a prendere posto e a sfilare per le vie della città.

Preceduti dalla banda della città di Cormons, al fianco del Presidente Toros, i tre Presidenti delle Province del Friuli hanno guidato il corteo fino al duomo della città, pregevole monumento completamente distrutto dalla furia del primo conflitto mondiale e ricostruito negli anni venti, dove ad attenderli c'era l'arcivescovo di Gorizia, sua Eminenza mons. Dino De Antoni.

Dopo la funzione religiosa, cantata in friulano dai gruppi in costume presenti, i partecipanti si sono ritrovati per il pranzo sociale presso i padiglioni dell'Ente Fiera di Gorizia.

Sarà stato per l'ambiente chiuso, perché per qualche tempo tutti si sono seduti a prender posto o perché è stato possibile guardare i presenti dall'alto del palco allestito per i discorsi delle autorità e per gli spettacoli, ma a quel punto i partecipanti a questo incontro dei Friulani nel Mondo sono sembrati davvero tanti.

Montreal vicino al Lussemburgo, vicino ad Aosta, vicino a Genova, vicino al Sud Africa, vicino all'Australia, vicino a Padova, vicino a Brescia, vicino ai tantissimi paesi del mondo rappresentati dentro uno dei padiglioni dell'Ente Fiera che per un pomeriggio è diventato il simbolo di un mondo possibile.

Il sindaco di Gorizia Vittorio Brancati, il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, il presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin e i presidenti delle Province di Pordenone e Udine Elio De Anna e Marzio Strassoldo aprono il corteo.

La sfilata dei guidoni dei Quartieri di Gorizia.

La sfilata dei guidoni dei Comuni intervenuti alla manifestazione.

In basso, panoramica dei presenti all'Ente Fiera, davanti al Padiglione "C".

Mario Toros: il futuro è possibile

Nella grande festa che ha accompagnato l'incontro dei friulani nel mondo ci sono stati momenti di riflessione, momenti di preghiera, di gioia. E c'è stato anche un grande momento di ascolto, di condivisione, di acclamazione.

La festa all'interno del Padiglione C della fiera di Gorizia fremeva per cominciare, le tavole imbandite e i profumi che arrivavano dalle cucine facevano venire l'acquolina ai tanti, tantissimi partecipanti di questa giornata. La voglia di stare insieme, di rivedersi dopo un anno, di rivedersi ancora, ancora uniti, solidali, era davvero tanta e difficile da contenere.

Ne sa qualcosa la signora Zamparo, incaricata di presentare la giornata, di introdurre gli ospiti e gli spettacoli sul grande palco allestito al centro del padiglione della Fiera di Gorizia. Ci ha provato in tutti i modi a far tacere questo pubblico gioiosamente indisciplinato (e sicuramente affamato): ha anche chiamato in suo soccorso un signore di Pordenone, reduce della campagna di Russia, alpino, emigrante, che con insospettato fiato nei polmoni ha zittito tutti con un poderoso "silenzio".

Certo non era facile far tacere le ben oltre mille persone presenti per ascoltare i saluti delle autorità, ma per riconoscenza di ospitalità era proprio doveroso farlo.

Ha incominciato il giro dei saluti l'arcivescovo di Gorizia mons. Dino De Antoni che con simpatico piglio ha detto: "quello che dovevo dirvi, amici e fratelli, ve l'ho già detto dove mi competeva dirvelo. Adesso non mi resta che augurarvi buon pranzo e buona giornata!". Tra gli applausi dei presenti, comprese le autorità salite sul palco, ha salutato e si è congedato per adempiere ad impegni inderogabili.

Hanno preso di seguito la parola il neo eletto sindaco di Gorizia Vittorio Brancati che ha voluto sottolineare come la sua città sia una città multietnica, laboratorio di convivenza e di scambi, che non poteva che accogliere nel migliore dei modi e con tutto l'affetto possibile i friulani nel mondo.

Il Presidente della Provincia di Gorizia Brandolin ha invece voluto sottolineare, in un coraggioso friulano, l'accoglienza istituzionale riservata alla manifestazione, facendosi portavoce del saluto portato da tutti i sindaci della "sua" provincia ai friulani nel mondo radunatisi nella bellissima città isontina.

Come era naturale a Mario Toros è toccato il discorso più "politico" più intenso.

Pronunciato con il piglio di sempre, con l'ardore che dal Presidente ci si aspetta, Toros ha esordito rimproverando i presenti per l'indisciplinato ciarlare che aveva accompagnato gli interventi delle autorità che l'avevano preceduto. Un rimprovero che non è stato solo questione di comportamento ma che ha introdotto il succo del suo intervento.

Toros ha esortato i presenti ad aprirsi, ad essere disposti ad ascoltare, ad accogliere le novità che provengono dall'Ente Friuli nel Mondo, a far sì che gli sforzi da questo prodotto per continuare ad evolvere con i tempi non siano amplificati dalla difficoltà di trasmettere le innovazioni ai friulani della diaspora.

I friulani nel mondo hanno un grande vantaggio per Toros: costituiscono già una comunità potenzialmente forte, in grado di operare in maniera incisiva sulla realtà. Ne sono dimostrazione gli oltre 350 parlamentari di origine friulana che siedono sui banchi dei Parlamenti di quasi altrettante nazioni nel mondo. Una forza politica, democratica, importantissima, che può favorire la diffusione di un "modello Friuli" in tutto il pianeta.

È per questo, ha detto Toros, che l'Ente Friuli nel Mondo sta puntando molto sulla diffusione dell'uso degli strumenti informatici: non per vezzo, non per moda, ma perché crede fortemente nella necessità di unire, grazie alla tecnologia, tutti i friulani nel mondo. In un dialogo continuo, produttivo, creativo, che unisca le forze distribuite sui cinque continenti, in un esempio di democrazia diffusa ancora da realizzare ma assolutamente all'avanguardia.

Con queste parole Mario Toros ha invitato i presenti a seguire, ad essere presenti e poi ad utilizzare il nuovo sito internet dell'Ente Friuli nel Mondo che è stato presentato al pubblico martedì 6 agosto presso la Fondazione Crup, in via Manin a Udine. Un primo significativo passo per fare dell'Ente e di chi nell'Ente Friuli nel Mondo crede, una strada aperta per il futuro, lastricata con i sassi e l'asfalto realizzati in tanti anni di esperienza, ma decisamente diretta verso il domani.

Le parole di Toros sono state accolte con un boato, con un'acclamazione catartica che ha coinvolto tutti i presenti. E anche a metà pomeriggio, quando la festa era inoltrata e c'era più spazio per la serenità che per la riflessione, ancora da qualcuno si sentiva mormorare: "però, che discorso ha fatto Mario, eh?!".

Il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros prima della partenza del corteo da piazza della Vittoria espone il suo pensiero sul significato dell'incontro del 4 agosto.

A.M.

ANCHE A GORIZIA LA SOLIDARIETÀ HA UN NOME: FRIULI

Dopo l'assistenza, la cooperazione

La grande e collaudata rete dei Fogolârs individuerà i bisogni, distribuirà gli aiuti e controllerà il loro utilizzo

Continua senza soste il flusso dell'immigrazione in Friuli di discendenti di emigrati friulani provenienti dall'Argentina, in seguito alla grave crisi economica che ha colpito quel Paese. Molti arrivano accompagnati dalle famiglie, troppi sono coloro che decidono di trasferirsi in Europa senza i requisiti della cittadinanza. Chiedono un lavoro, un alloggio, un aiuto economico per la prima sistemazione, un sostegno per lo svolgimento delle tante pratiche burocratiche. Tanti, quelli senza la cittadinanza, dopo alcuni mesi di disagi, tentennamenti e affannose ricerche di impossibili soluzioni, con la morte nel cuore, devono ripartire.
Così, Friuli nel Mondo, che già in febbraio ha aperto un ufficio per l'assistenza a queste persone, ha sensibilizzato l'opinione pubblica delle province di Udine, Gorizia e Pordenone sulla necessità di prestare la massima attenzione all'evoluzione di una situazione che potrebbe assumere risvolti preoccupanti.
Ogni famiglia friulana ha parenti residenti all'estero, molti dei quali in Argentina. A questo punto, diventa importante che in caso di contatti con parenti e/o amici residenti in Argentina venga assolutamente sconsigliato il trasferimento spontaneo, indiscriminato e non inquadrato nella politica programmata di rientri selezionati ideata ed impostata dall'Ente Friuli nel Mondo già due anni fa e che la Regione ha inteso sostenere con finanziamenti *ad hoc*. A coloro che intendono fare questa scelta deve essere consigliato di rivolgersi, prima di ogni decisione, alla rete degli sportelli informativi attivi in 18 città della Repubblica Argentina che Friuli nel Mondo ha aperto grazie al sostegno dell'Amministrazione provinciale di Udine.
I primi segnali sono confortanti. L'auspicio è quello di vedere non solo affluire un consistente sostegno economico, ma anche di prendere atto dello svilupparsi di momenti di riflessione sul significato prospettico di un'azione che deve andare oltre la dimensione assistenziale. La scommessa è quella di coinvolgere le forze più attive e dinamiche della società friulana – in Friuli e nel mondo – per concretare la fase immediatamente successiva a quella della solidarietà assistenziale, in progetti di cooperazione allo sviluppo da realizzarsi come dimostrazione della praticabilità di una intuizione che potrà rivoluzionare la qualità dei rapporti del Friuli con la sua diaspora e con il villaggio globale.
In considerazione del continuo aggravarsi della situazione sociale e del perdurare dell'emergenza sanitaria, in collaborazione con un gruppo di giovani argentini di origine friulana trasferitisi negli ultimi anni dall'Argentina in Friuli e grazie al sostegno iniziale dei comuni aderenti al Progetto integrato del Medio Friuli è stata lanciata una vasta campagna denominata *Solidaridad Argentina 2002* per la raccolta di fondi da destinare al sostegno dei friulani in quel Paese. Tramite il diretto coinvolgimento della grande e collaudata rete dei Fogolârs furlans, verranno individuati i bisogni, distribuiti gli aiuti e controllato il loro utilizzo.
Come sarà illustrato anche domani a Gorizia, sarà possibile aiutare le famiglie friulano-argentine, sia tramite il conto corrente 10570 della Crup Udine (filiale numero 9), sia acquistando delle originali magliette disegnate dall'artista Guido Carrara e proposte nelle feste e nelle piazze del Friuli durante le manifestazioni estive. Per divulgare questa iniziativa sono stati realizzati due spot televisivi di 30 secondi. Creatività e produzione *no profit* di questa campagna di sensibilizzazione nascono dall'incontro amichevole e appassionato di professionisti come Bruno Beltramini di Udine, Remigio Romano di Sedegliano, Marco Muran, Romeo Pignat e Walter Vergani di Pordenone. A questa cordata spontanea ha aderito anche Telefriuli.

(Fonte Messaggero Veneto)

La maglietta del progetto Solidaridad Argentina e lo stand allestito a Gorizia.

Il saluto del Presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin, portato nel corso del suo intervento anche a nome dei presidenti delle province del Friuli storico.

Momenti di incontro al Padiglione C.

In Argentina il 51,4% degli abitanti in condizioni di povertà

La Repubblica d'Argentina sta attraversando la più grave crisi della sua storia. Anche le statistiche ufficiali parlano chiaro: oltre 18 milioni di persone, il 51,4% dell'intera popolazione, vivono in condizioni di povertà. Di questi, più di 8 milioni sono indigenti e cioè sotto il livello di sopravvivenza. Altro dato raccapricciante: tra questi poveri, più di 8 milioni sono bambini ed adolescenti sotto i 18 anni. Questo significa che due minori su tre vivono in condizioni di estremo disagio. Per rendere più chiara la misura reale della drammaticità della situazione va precisato che, per le statistiche ufficiali argentine, sono considerate povere le famiglie (composte di quattro persone) con un reddito mensile inferiore ai 175 Euro.
Questa povertà è un fenomeno in continua ascesa dal 1994.
Dal 1998 ha registrato un notevole peggioramento per precipitare negli ultimi mesi del 2001. È la risultante di una particolare combinazione di tre importanti indicatori economici: l'aumento dei prezzi, specialmente dei beni alimentari, l'aumento della disoccupazione ed il congelamento dei salari. Da gennaio a maggio 2002, in appena cinque mesi, la povertà ha coinvolto quasi quattro milioni di persone in più; circa 25 mila nuovi poveri al giorno in più! L'Argentina ha oggi indici di indigenza superiori a quelli di molti Paesi latino-americani, mentre fino alla metà degli anni '70 la povertà era una questione marginale che interessava appena il 5% della popolazione.
Riflettendo su questa grave situazione, non si può non notare la nuova spartizione delle zone d'influenza tra i poteri forti della globalizzazione attraverso i loro strumenti privilegiati: Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale. Si sta spingendo verso una (preoccupante) dollarizzazione generalizzata del continente latino-americano, con il sorprendente beneplacito europeo. In cambio, l'Europa comunitaria si vedrebbe attribuire l'autonoma gestione dell'allargamento ad Est (fino all'integrazione nei suoi mercati anche della Russia di Putin) e la ridefinizione di una sua politica verso l'Africa. Il Giappone, anche per poter uscire dalla sua crisi diventerebbe il tutor di tutto il Sud-Est asiatico.
Tornando alla crisi argentina è importante insistere sull'incidenza che questa nuova stagione della travagliata vita delle nostre comunità in quel Paese avrà nei rapporti delle stesse con il Friuli. Il discorso va, ovviamente, allargato all'insieme dei rapporti del Friuli con la sua diaspora. Il progetto di trasformazione dell'intero sistema relazionale internazionale del Friuli (o per chi preferisce, locale-globale) deve registrare una brusca accelerazione e richiede il rilancio di un dibattito aperto a tutte le voci interessate. In virtù del principio di sussidiarietà oramai affermatosi come uno dei pilastri fondamentali sui quali costruire il rapporto tra società civile e strutture pubbliche, anche l'organizzazione dei rapporti con la risorsa diaspora deve informarsi ad un coordinamento dei rapporti che lasci il più ampio spazio possibile all'inventiva, alla capacità progettuale ed alla snellezza operativa del volontariato di quelle associazioni che realmente rappresentato la friulanità nel mondo e non solo parziali interessi di bottega. I tempi e le procedure in auge nella società della conoscenza non tollerano più lentezze sistematiche, incertezze procedurali, interpretazioni astruse, formalismi asfissianti.
Dall'espressione della volontà politica sull'obiettivo da raggiungere, all'indicazione delle risorse disponibili, alla definizione delle priorità da perseguire, alla messa in moto dei meccanismi attuativi fino al raggiungimento dello scopo prefissato, il fattore tempo diventa una discriminante essenziale. Friuli nel mondo, attento interprete delle vicende internazionali e nello stesso tempo conscio dei limiti della sua dimensione, ha elaborato, già due anni fa, una strategia d'intervento nei confronti dell'America Latina che può, oggi, essere applicato prioritariamente all'Argentina. La strategia si compone di tre fasce d'intervento: solidarietà nell'emergenza, politica programmata di rientri selezionati, cooperazione allo sviluppo. In questo particolare momento ci preme mettere in evidenza il discorso della solidarietà ed insistere sull'azione *Solidaridad Argentina 2002*. Nel suo piccolo, il Friuli può fare molto.

Ferruccio Clavora

A destra, il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo a colloquio con gli emigranti in Piazza Vittoria a Gorizia.

Diario minimo di una giornata speciale

Una giornata all'insegna della solidarietà, dell'attenzione, del ricordo. Ma di un ricordo vivo, non di una semplice sopravvivenza. I tanti volti, le espressioni, il passo che i presenti al corteo di Gorizia hanno mostrato evidenziavano come ci sia, al di là dell'immancabile momento ludico e festoso, la voglia di non arrendersi al tempo che viene. La ferma volontà di dire ci siamo e continueremo ad esserci. Mille persone non sono poche, soprattutto se, accanto ai forse radi locali, la maggior parte di loro si è sorbita ore di corriera, di aereo, di treno per essere presenti. Mille persone sono la cifra simbolica di un impegno che continua ad esistere, che continua a fruttare, che occorre mantenere vivo e onorare con tutto l'impegno possibile.
Mille persone sono quello che una volta si chiamava uno "zoccolo duro" sotto al quale non è possibile e nemmeno pensabile andare.
Ma procediamo con ordine: alle prime luci dell'alba (e in una mattina che prometteva e distribuiva secchiate e secchiate di pioggia le dieci di mattina di domenica 4 agosto erano proprio le prime luci dell'alba) erano pochi e sparuti i partecipanti che con le autorità hanno deposto una corona d'alloro sul monumento ai Caduti della Grande Guerra e di tutte le guerre. Forse questo è stato l'unico momento nel quale veramente si è sentita la distanza fra chi ha, purtroppo, potuto dire "io l'ho provata" e chi invece ha avuto la grande fortuna di essere nato in tempo di pace. Una pace tormentata, ma pur sempre un tempo senza belligeranza diretta.
Prendiamo anche la scusante del tempo: alle 9.30 pioveva che Dio la mandava, sembrava autunno inoltrato, lampi e tuoni a ripetizione che davano l'impressione di un'intera batteria di obici risvegliatasi dalla notte dei tempi. Poi la tregua, un timido sole prima e i raggi violenti di un'estate inoltrata hanno fatto il resto. Come per incanto Piazza Vittoria si è riempita di gente, chi in costume, chi in giacca e cravatta, chi in semplice *t-shirt*, ma tutti con lo stesso orgoglio di partecipare ad un appuntamento importante.
In Piazza risuonavano le timide note di una polca diatonica d'oltre confine che sicuramente avranno allietato chissà quanti genetliaci di Kaiser Franz Joseph. Dopo tutto era scritto nelle carte della manifestazione: Gorizia è città di confine, il suo nome si scrive in quattro lingue (Gorz, Goriza, Gurizze, Gorizia, e ci siamo dimenticati sicuramente il suo appellativo ebraico), fra le sue "mura" vivono più comunità, convivono più parlate, tante genti. La vita di Gorizia è tutta negli scambi incessanti, nell'infinito andirivieni di transfronalieri, nel suo essere città singola e doppia allo stesso tempo (Gorizia-Nova Goriza).
E allora la piazza ha da subito accolto le tante parlate del friulano del mondo nel modo più naturale: da un orecchio entrava un'inflessione anglosassone, dall'altro una francese, e poi l'erre strascicata dei sudamericani, e quella un po' venetizzata dei padovani. Una babele di lingue, di inflessioni, di varietà, di colori che si sono strette attorno al baracchino dei panini.
"Ancje se l'è buinore un taj podin gjoldilu". E perché non farsi tentare da un panino con il prosciutto cotto alla brace, specialità tipica della cucina istriana e goriziana?
Il tutto nell'attesa dell'inizio, nell'attesa dei cerimonieri di questa grande festa che ogni anno porta in Friuli tanta gente, tanti corregionali che non vogliono recidere il cordone ombelicale che li lega a questa terra, la loro terra.
E allora eccoli i cerimonieri, impeccabili, ognuno con una figura ed un ruolo definito, ognuno con un impegno preciso. Il padrone di casa, il Sindaco di Gorizia Vittorio Brancati, ad uno dei suoi primi impegni così faticosi, impegnato a dare agli emigranti la migliore accoglienza possibile da parte della "sua" città. Brancati è una persona semplice, diretta, non un uomo da palcoscenico: il suo lavoro preferisce farlo con discrezione, ma offrendo la stessa attenzione a tutti, restando sempre all'erta su ogni cosa che accade. Allo stesso modo del suo "vicino di casa", il Presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin, che da quando ha fatto il suo arrivo in piazza non ha smesso di mettere ordine fra le fila dei figuranti dei gruppi folkloristici, di sincerarsi se la banda musicale era pronta con il suo repertorio, di mettere in fila i gonfaloni dei comuni della provincia. Era chiaro che per Brandolin era tutta la provincia ad accogliere i corregionali all'estero, tutta Gorizia e la sua gente, fino ai confini con il mare, con la Slovenia, a stringere in un abbraccio gli oltre mille partecipanti alla festa di domenica 4 agosto.
E infine, immediatamente circondato da un nugolo di ammiratori, di amici, di autorità, di semplice gente comune è arrivato anche Mario Toros, il Presidente, il motore irrefrenabile dell'attività dell'Ente Friuli nel Mondo. Ovunque si girasse Toros aveva una mano da stringere, un saluto al quale rispondere, una domanda alla quale dare conforto, un sorriso da regalare. E tutto sempre con la stessa partecipazione, con la stessa volontà di dare equamente a tutti.
Con puntualità quasi asburgica (che dopotutto qui è di casa) il corteo si è mosso alla volta del Duomo verso le 10.30. La domenica mattina non è evidentemente una giornata nella quale la città di Gorizia si popola di un grande pubblico per le strade. Le bizze metereologiche di questa estate pazza hanno probabilmente indotto la maggior parte dei goriziani a rischiare una puntatina al mare, sperando nella clemenza del tempo. Fatto sta che per la strada non c'erano moltissime persone ad applaudire, ad ammirare, ad invidiare gli emigranti riunitisi nel capoluogo isontino che sfilavano compatti. Ma c'è da dire anche che la festa era la loro festa, che forse la discrezione tipica di questa terra ha lasciato tutto lo spazio possibile ai presenti, senza assuefarli nella bolgia tipica di una città laboriosa e produttiva.
Poche centinaia di metri separano Piazza Vittoria dal Duomo di Gorizia. Un luogo esemplare di questa città, distrutto dalla guerra e risorto per la volontà di pace dell'uomo, nello stesso luogo nel quale era stato costruito. Sul sagrato l'arcivescovo della città, Dino De Antoni, con la sua porpora ha atteso con un sorriso questi fedeli arrivati da ogni angolo della terra. Li ha accolti nella sua casa, salutandoli ad uno ad uno, ringraziandoli per la loro presenza. Perché, sono parole dell'arcivescovo, l'aspetto ludico e festoso del raduno non può che essere un formidabile propellente per alimentare la fiamma della solidarietà e lo spirito di condivisione.
Il bellissimo Duomo di Gorizia, ricostruito secondo la formula architettonica tipica della tradizione di questi luoghi si è riempito in ogni dove dei tanti presenti, dei gonfaloni, dei gruppi folkoristici, della gente comune che ha voluto assistere ad una messa particolare, cantata in friulano, ascoltata dai tanti friulani presenti con grande attenzione.
In prima fila le autorità, i Presidenti delle tre province (Strassoldo per Udine, De Anna per Pordenone, Brandolin per Gorizia), il Sindaco di Gorizia Vittorio Brancati, il Presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, autorità militari. Peccato per i banchi lasciati vuoti dai rappresentati della Regione, anche se sono stati subito riempiti dalla tanta gente che si accalcava in Duomo.
Dopo la messa, finito il raccoglimento è iniziato il momento del gioco, del sentirsi parte di una grande amicizia universale alla quale nessuno è disposto a rinunciare. Chi con mezzi propri, chi a piedi, chi con i torpedoni, tutti quanti si sono riversati negli ampi piazzali della Fiera di Gorizia, davanti al Padiglione C che avrebbe accolto il pranzo sociale e le manifestazioni folkloristiche del pomeriggio.
Ed ecco di nuovo la gente della mattina, lo stesso spirito, la voglia di sorridere, di raccontarsi qualche barzelletta, di accaparrarsi i posti migliori, di sedersi accanto ai Fogolârs più vicini, di fare comunella.
Sorrisi, parole, scambi di opinioni, di progetti, a volte di ricordi, più spesso di voglia di ritrovarsi ancora prima di essersi lasciati. E voglia di fare qualcosa insieme.

Il corteo parte da Piazza della Vittoria.

Il raduno in Piazza della Vittoria.

Al Parco della Rimembranza l'omaggio ai Caduti.

L'arcivescovo De Antoni durante la celebrazione della Santa Messa.

La deposizione della corona di alloro al cippo che ricorda i Caduti della Grande Guerra e di tutte le guerre.

DIARIO MINIMO DI UNA GIORNATA SPECIALE

Ecco l'attenzione di tutti rivolgersi verso il gazebo sotto al quale sono esposte le magliette dell'operazione Solidariedad Argentina. Era la prima volta per tantissimi che la cosa veniva vista, ma per tantissimi è stata l'occasione di aderire subito a questa iniziativa: la garanzia di Friuli nel Mondo è più che sufficiente ad impegnare le proprie offerte. Ecco che chi acquista la maglietta per se ma chiede anche come fare per poterle portare nel proprio Fogolâr e continuare questa catena della solidarietà che vede i friulani impegnati in primo piano nell'aiuto all'Argentina.
Nel grande piazzale della Fiera di Gorizia adesso si possono contare tutte le oltre mille e cinquecento persone accorse per questo appuntamento: tanti emigrati, alcuni figli di emigrati, e giovani, ragazzi, bambini, ad imparare anche loro il senso del ritrovarsi, dell'aderire all'etica della solidarietà.
I volti sono radiosi, qualche bambino sbadiglia, forse per fame, forse perché chissà a che ora i nonni o i genitori l'hanno fatto alzare per arrivare da Bergamo, da Padova, da Verona, da Torino fino a Gorizia.
Quando si aprono le porte del padiglione C per accogliere gli intervenuti al grande desco di Friuli nel Mondo una fiumana di gente si accalca sulle porte della grande sala allestita con le bandiere di tutte le nazioni del mondo, accanto a quelle, internazionali, dell'Ente.

Sul palco la Signora Zamparo accoglie ad uno ad uno i Fogolârs, li nomina li saluta a nome della città di Gorizia, dell'Ente, del Friuli intero. Dal palcoscenico il colpo d'occhio è emozionante: tantissime persone, un clima di festa.
Ed ecco l'elenco dei Fogolârs presenti all'incontro: Fogolâr Furlan di Liegi, Genova, Bolzano, Como, Ginevra, Bergamo, Cesano Boscone, Frauenfeld, Padova, San Gallo, Aosta, New York, Bollate, Johannesburg, Modena, Zurigo, Rovigo, Cagliari, Lussemburgo, Aprilia, Limbiate, Montreal, Firenze, Bassano del Grappa, Roma, Lugano, Sesto S. Giovanni, Monza, Verona, Basilea, Latina, Torino, Bruxelles, Biella, Mulhouse, Santa Fe, San Paolo, Brescia, Teglio Veneto, Zug, Esquel, Strasburgo, Verviers, Parigi, Chambery, Genk, Berna, Grenoble, Cordoba, Sciaffusa, Federazione dei Fogolârs Furlans della Svizzera e del Canada.
I discorsi delle autorità sono stati un po' soffocati dal rumore dei bicchieri e dei piatti: anche perché, come al solito, il menù preparato per l'occasione era di quelli speciali, accompagnato da dell'ottimo vino.
E durante il pasto la coreografia di spettacoli preparata dall'Ente è stata di tutto rispetto e pienamente soddisfacente per tutti gli spettatori di questa giornata.
Ha aperto le danze il Gruppo Santa Gorizia, presentando le canzoni, i costumi, le coreografie della tradizione friulana, affiancati successivamente nella loro esibizione dai Danzerini di Lucinico.
Ma per tutti la sorpresa più grande è stata quando sulla porta del padiglione si è presentata la prima penna d'alpino, come a chiedere: "è qui la festa?". Era il maresciallo maggiore che accompagnava il Coro della Brigata Alpina Julia, forse il regalo più bello che l'Ente Friuli nel Mondo potesse fare a tutti i suoi ospiti. Ed eccoli, infatti, un po' spaesati dall'applauso immediato con il quale sono stati accolti, dai flash delle macchine fotografiche, dalla gente che è immediatamente balzata in piedi per vedere meglio uno spettacolo che era ancora lontano da venire ma che già emozionava tutti.
Il Coro della Brigata Alpina Julia si è composto, hanno serrato i ranghi, hanno sfilato lungo tutto il padiglione e sono saliti sul palco accolti da un applauso interminabile: chissà quale destino di lontananza, di sofferenza, di ricordi accomuna gli alpini di questa brigata agli emigranti della nostra regione.
Un repertorio breve, ma classico, da far accapponare la pelle: "Sul cappello sul cappello che noi portiamo, c'è una lunga una lunga penna nera" così gli alpini e così la sala intera, chi mormorando, chi solo accompagnando il canto con il labiale, chi alzandosi in piedi. E poi "Signore delle cime" e "Stelutis Alpinis". Per finire con un invito a tutti gli ex alpini presenti in sala a salire anche loro sul palco ed unirsi al coro per cantare insieme l'inno degli alpini "Trentatre". E una decina di ex si è alzata in piedi, chi timidamente, chi con orgoglio, tutti comunque con gli occhi lustri, per salire sul palco e rivivere l'emozione della giovinezza.
Il Coro della Brigata Alpina Julia ha lasciato il posto al Coro di Piedimonte, che ha cantato i canti della tradizione slovena del Goriziano.
Poi la festa è andata avanti, con l'omaggio dei doni dei prodotti tipici del Goriziano offerti a tutti i presenti da parte della Provincia di Gorizia.
Non è stato facile congedarsi da questa grande festa, da questo incontro: l'unico modo per farlo è stato quello di darsi subito appuntamento per il prossimo, nel 2003, ospiti della Provincia di Pordenone.

A.M.

Il Coro degli Alpini della Brigata Alpina Julia durante la sua esibizione.

L'infaticabile Silvana Zamparo sul palco introduce i saluti del sindaco Vittorio Brancati, del presidente Mario Toros, dell'arcivescovo mons. Dino De Antoni e del presidente Giorgio Brandolin.

Friuli nel Mondo ringrazia per la fattiva partecipazione alla riuscita della giornata quanti hanno collaborato a vario titolo e in particolare i Quartieri, la Cooperativa Minerva, i Gruppi folcloristici Santa Gorizia e Danzerini di Lucinico, il Coro Akord di Piedimonte, il Coro della Brigata Alpina Julia, la Banda "Città di Cormons", Silp, la Cantina Produttori di Cormons, il Comitato valorizzazione prodotti tipici goriziani, e l'Ente Fiera di Gorizia.

La Banda "Città di Cormons".

Il Gruppo folcloristico Danzerini di Lucinico.

Il Gruppo folcloristico "Santa Gorizia".

Il Sindaco di Gorizia, Vittorio Brancati.

L'Arcivescovo di Gorizia, mons. Dino De Antoni.

Vari momenti della giornata di festa e solidarietà dentro la grande sala del Padiglione C della Fiera di Gorizia. Gli intervenuti ascoltano con grande attenzione le accorate parole del Presidente Mario Toros.

FRIULI NEL MONDO

CINQUANT'ANNI DI FRIULI A ROMA

IN UNA MOSTRA

Il presidente della Camera Pierferdinando Casini taglia il nastro della mostra "Cinquant'anni di Friuli a Roma". Al suo fianco il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Mario Toros, e Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma.

La Mostra "50 anni di Friuli a Roma", realizzata con caparbia volontà per lasciare un segno duraturo nella vita socio-culturale della Capitale, ha conseguito un grande successo insperato. Ne hanno parlato, con ampi servizi, andati in onda più volte sugli schermi dei nostri emigrati in Usa, Canada, America del Sud, Australia, RAI International, Tele-Spazio, Canale 5, SAT, TG 3 regionale, Tele - Friuli, Rete Oro, Golden TV, nonché moltissimi giornali e riviste (Messaggero Veneto, Italia Sera, Libero, Il Messaggero, Il Grillo Verde, Il Giornale, L'Osservatore Romano, Avvenire, Ages, Data News, Corriere della Sera, Sette/Corriere della Sera, Italia Sera, Time Out Roma, La Repubblica, Mithos, 50&PIU', L'Attualità, Radio Vaticana, Il Corriere Laziale, La Provincia di Frosinone, Rinascita, Porta Portese, La Stampa, Città Nuova, Musei on line - News, Il Tempo, Leggo, Oggi nuovo Castelli, Kataweb città, L'Arca, Progress, Exibart, Where Rome, Vivacity Roma, Grazia, Roma c'è, That's art, TGCOM-Magazine, Romaone.it, Soprattutto, Un ospite a Roma, La Padania, A & A Arteantiquariato, Etciu Magazine, il Gazzettino di Pordenone, "INT" di Sedegliano ed altri.

Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Tondo con il presidente della Camera dei Deputati Casini.

Moltissimi i visitatori della mostra diversi dei quali hanno espresso giudizi entusiastici sul valore dell'iniziativa e sulla felice presentazione espositiva. Nel corso della mostra (17 aprile) è stata tenuta una importante conversazione dall'assessore al Comune di Roma, dr. Roberto Morassut, che ha parlato in una affollatissima sala, di Pier Paolo Pasolini: "un furlan scomodo". Il Coro e l'orchestra dell'Istituto "C. Percoto" di Udine ha tenuto un bellissimo concerto di musica classica.

Fra i giudizi che ci qualificano vi è senza dubbio quello del Presidente del Consiglio Comunale di Roma, dr. Giuseppe Mannino e quello della ispettrice del Ministero Beni Culturali prof. Maria Luisa Rinaldi Veloccia (già sovrintendente ai Beni Archeologici di Roma) che lodando l'iniziativa ha tenuto a chiarire che la mostra non solo era bellissima ed interessante dal punto di vista espositivo ma, soprattutto, si sviluppava con razionalità logica, chiarezza di lettura ed efficace sinteticità.

Entusiasti anche gli on.li Ferruccio Saro e Daniele Moretti, il sen. Francesco Moro e l'ex Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia avv. Vinicio Turello il quale ha proposto di portare la mostra a Udine nel Palazzo del Torso. Ricordiamo pure gli studenti dell'Istituto C. Percoto di Udine accompagnati dal preside Francesco Ferrara, gli Artigiani del Friuli Venezia Giulia con il Presidente Angelo Bomben ed il direttore Maurizio Lucchetta, i coristi della Divisione Alpini Julia, un folto gruppo del Fogolâr di San Gallo (Svizzera) fra i quali Renzo Paron, Aldo Canton, e Luciano Bucco. Il giornalista Giorgio Zardi, il direttore della Bibilioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e moltissimi altri.

Una mostra di eccezionale rilievo, ampia, organica nel chiaro discorso espositivo, raffinata nella realizzazione dei pannelli che danno il segno del senso artistico del progettista Gianluca Cresciani; non da meno, la presentazione curata da Leonardo Pascoletti, delle opere architettoniche realizzate a Roma da personaggi di eccezionale valore.

Volevamo lasciare un segno. Forse ci siamo riusciti. Comunque resta il volume, elegante nella originale copertina di Alessandro Scaletti, espressamente ricco di notizie, di foto, di documenti (289 pagine): è stato curato dal Presidente con la collaborazione dell'ing. Carlo Mattiussi, del dr. Gian Luigi Pezza, della prof.ssa Cecilia Sandicchi, delle Sig.re, Piera Martinello e Carmen Cargnelutti, della dr.ssa Rita Volpato ed altri.

Alla conferenza stampa organizzata da Roberto Begnini e tenuta dal Capo dell'Ufficio Stampa e P.R. della Regione Friuli Venezia Giulia dr. Guido Baggi e dal Presidente Degano, sono intervenuti numerosi giornalisti rappresentanti delle varie testate.

Assieme alla raffinata cartella, ideata e realizzata da Arveno Ioan di Città di Castello, per i documenti della mostra sono stati offerti vini della ditta Dal Fari di Cividale del Friuli, prosciutto del Consorzio di S. Daniele, montasio del Consorzio Latterie Friulane di Campoformido; nonché la bellissima ceramica con l' "Aquila" di Marquardo, offerta da Lucio Fusaro e realizzata a Gemona da Marisa Plos.

Numerosi i saluti e le adesioni pervenute tra le quali quelle del: card. Sodano sottosegretario di Stato Città del Vaticano, card. Ruini; dr. Gaetano Gifuni, segretario generale Presidenza Repubblica; Arc.vi di Udine e Gorizia; Vescovo di Pordenone; sen. Pera Presidente del Senato; Presidente Regione Lazio on.le Storace; Sindaco di Roma on.le Veltroni; sottosegretario on.le Letta; sen. a vita Andreotti; on.li Manlio Collavini, Franco Foschi, Edoardo Ballaman; sindaci di Udine prof. Cecotti, di Pordenone Sergio Bolzonello, di Gorizia Gaetano Valenti; presidente Provincia Gorizia Giorgio Brandolin; presidente della Fondazione CRUP S.A. Canterin, Questore di Roma, Prefetto di Pordenone gen. A. Ficuciello.

Le opere sono state prestate da: Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte Moderna di Udine, Museo Revoltella, Teatro delle Marionette "I Piccoli di Podrecca", Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Biblioteca Civica di Casarsa della Delizia, Fondazione "Padre D.M. Turoldo" di S. Lorenzo di Sedegliano, artisti e collezionisti privati.

La mostra è stata sostenuta da: Regione Friuli Venezia Giulia, Regione Lazio, Comune di Roma, Astaldi SpA, Assicurazioni Generali, Banca Intesa, CCIAA di Udine, Cassa Risparmio Udine e Pordenone, Faber SpA Cividale del Friuli, TELIT SpA Trieste, Consorzio Latterie Friulane di Campoformido, Consorzio Prosciutto San Daniele ed altri oblatori privati.

Il pubblico presente in Campidoglio all'inaugurazione.

EVENTO STRAORDINARIO ALL' "AGOSTINIANA"

Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ed il Card. Angelini inaugurano la mostra "Cinquant'anni di Friuli a Roma"

di Aristide Mengacci

Si parlava friulano il pomeriggio dell'11 aprile scorso nella zona di piazza del Popolo compresa fra la Porta seicentesca, la Basilica e la sede del comando della Regione Carabinieri dove si è svolta l'inaugurazione della mostra "50 anni di Friuli a Roma", organizzata dal Fogolâr Furlan. L'iniziativa, che ha fatto alla grande il bilancio sul contributo dei friulani alla vita sociale e culturale romana del Novecento, era un sogno accarezzato a lungo dal presidente Adriano Degano. I premi Giovanni da Udine ne avevano posto le fondamenta. Presenti tantissime autorità, esponenti della cultura romana e friulana, turisti. La fanfara della Scuola Allievi Carabinieri in alta uniforme intonava musiche popolari.

Alla cerimonia, ospitata nella sala Valadier, sono intervenuti, con il presidente della Camera, on. Pierferdinando Casini, rappresentanti del Governo, della Chiesa, parlamentari, amministratori, politici, generali, intellettuali, artisti, appartenenti alle Comunità friulane del Lazio. C'erano il presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, e il presidente del Consiglio regionale, Antonio Martini, il cardinale Fiorenzo Angelini, il presidente dell'Ente "Friuli nel Mondo" senatore Mario Toros, con il presidente onorario del Fogolâr sir Paul Girolami, i sottosegretari Roberto Antonione e Manlio Contento, l'ex commissario straordinario per il terremoto Giuseppe Zamberletti, friulano ad honorem, con il generale Mario Rossi, i senatori Callegaro e Budin, i deputati Fontanini, Maran e Illy, i presidenti delle province di Udine Marzio Strassoldo e di Pordenone Elio De Anna, i vescovi Domenico Pecile di Latina (anche in rappresentanza dell'arcivescovo di Udine Pietro Brollo) e Pietro Garlato di Tivoli, l'ex ministro Giorgio Santuz, il CSM dell'Esercito gen. Gianfranco Ottogalli, il Comandante interregionale dei Carabinieri gen. Carleschi, accompagnato da quello regionale Borruso, i sindaci di Gemona, Venzone, Povoletto e Casarsa, il Rettore Magnifico dell'Università di Udine Furio Honsell, il presidente della Filologica Lorenzo Pelizzo, Fabrizio Tomada dirigente dell'Eni, il regista Damiano Damiani originario di Pasiano di Pordenone, attori tra cui Leda Palma e Mario Valdemarin.

Tema di fondo di tutti i discorsi l'elogio dell'operosità e della serietà friulane. Ha aperto Degano, molto commosso. "La mostra – ha detto – vuol essere un omaggio a quanti hanno dato il loro contributo alla città più cosmopolita del mondo, mantenendo vive nel cuore le radici della terra d'origine". Ha ricordato artisti, scienziati, religiosi, politici, uomini di pensiero e di scienza e anche gli agricoltori dell'Agro pontino, gli operai dei cantieri edili, uomini e donne impegnati in settori diversi.

Roma – ha rilevato Toros – è stata e continua a essere punto d'incontro di friulani di prestigio e di moltissimi che lavorano in umiltà e in silenzio; il presidente dell'Ente ha poi rivolto un saluto a quanti hanno guidato il Fogolâr dalla sua fondazione a oggi.

I rapporti storici tra il Friuli e l'Urbe sono stati sinteticamente ripercorsi dal presidente del consiglio regionale Antonio Martini. "Nella capitale – secondo la suggestiva immagine del sottosegretario agli esteri Roberto Antonione - i friulani hanno portato la loro attività e i loro sogni".

Nell'indirizzo di saluto il presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo, ha esaltato la capacità dei friulani di aprirsi al mondo pur nell'attaccamento ai loro valori, ha parlato degli impegni della Regione a favore dei propri emigrati, che oggi hanno assunto ovunque posizioni di prestigio e di responsabilità, e dell'attenzione rivolta, anche in termini operativi, alla grave situazione dei friulani d'Argentina.

Infine, l'intervento di Pierferdinando Casini che, ha parlato a braccio "per meglio esprimere le emozioni di un incontro così significativo". Il presidente della Camera ha esaltato la grande tradizione degli uomini di governo friulani, di cui il senatore Mario Toros "è stato un esempio per le difficili situazioni affrontate quale ministro del lavoro. La concretezza e la laboriosità dei friulani, confermate in occasione della straordinaria ricostruzione dopo il terremoto, saranno anche in futuro punto di riferimento per l'Italia". Riferendosi a sua volta all'attuale realtà in Argentina, ha auspicato che i friulani possano diventare, insieme agli altri italiani, motori di rinascita del Paese. "Il voto degli italiani all'estero – ha aggiunto – non è solo il riconoscimento dovuto di un diritto, ma anche strumento straordinario per lo sviluppo della nostra cultura ed economia". Casini ha concluso rimarcando il ruolo del Friuli Venezia Giulia quale ponte per assicurare stabilità ai paesi dell'Est, in particolare a quelli balcanici, "nel quadro di un ampliamento realistico, che non significhi annacquamento, dell'Unione Europea".

Il presidente Pierferdinando Casini con il card. Fiorenzo Angelini, il progettista della Mostra Gianluca Crescianie e padre Scipioni, visitano la Mostra.

Bolzano: trent'anni di Fogolâr Furlan

Festeggiata con una gita a Genova la lieta ricorrenza.

Con lo scopo di formare di tutti i friulani residenti a Bolzano e provincia una sola armoniosa famiglia moralmente stretta attorno al simbolico "fogolâr" e di rinsaldare i vincoli con la madre terra friulana, alla quale guardare sempre con nostalgico amore, nasceva trent'anni orsono a Bolzano il Fogolâr Furlan, all'epoca l'81° di quanti ve ne fossero di sparsi per il mondo.

Una nascita che suscitò molto entusiasmo e raccolse subito vasti consensi.

Per festeggiare la ricorrenza i soci del sodalizio friulano si sono recati a Genova ove erano ad attenderli i conterranei del Fogolâr furlan locale che si sono prodigati a caricare di interesse i loro due giorni di permanenza nel capoluogo ligure grazie soprattutto alla generosa disponibilità delle due segretarie De Lorenzi e Guerin che hanno assolto assai bene la funzione di guide turistiche.

Dalla visita al centro storico con i suoi famosi monumenti, al Porto, Palazzo Ducale, all'Acquario più grande d'Europa con le sue sessantadue vasche contenenti quasi tutto il repertorio della fauna marina, alla piazza Galileo Ferraris, alla cattedrale per finire nella splendida sede del Fogolâr, situata in un palazzo nobiliare antico ove i friulani di Genova si incontrano immancabilmente ogni giovedì, oltre a tutte le occasioni programmate.

Una sede prestigiosa che si presenta subito come punto d'incontro di un Fogolâr molto attivo ed unito, caloroso crocevia anche di molti altri Fogolârs. Immancabile il reciproco scambio dei gagliardetti targati "Friuli nel Mondo" con le insegne dei reciproci Fogolârs e di doni consistenti in pregiati volumi riguardanti la città della lanterna ed il capoluogo altoatesino.

Dopo il mare del Friuli toccato lo scorso anno a Marano Lagunare, molti soci del Fogolâr avevano espresso il desiderio di visitare l'Acquario di Genova e mai scelta si è rivelata più azzeccata, vuoi per le bellezze della città, vuoi per la calorosa accoglienza dei conterranei, con grande soddisfazione per il presidente Lirussi e l'intero direttivo.

B.M.

La comitiva del Fogolâr di Bolzano a Genova.

BANDO DI CONCORSO "CONTIS E PUISIIS DI INT E DI PAÎS" IN RICUART DI MENI UCEL

Con il patrocinio del Comune di Magnano in Riviera e della Provincia di Udine, dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli Venezia Giulia, di Friuli nel Mondo, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Società Filologica Friulana, la Pro Billerio – a quindici anni dalla scomparsa – bandisce il Concorso letterario "Contis e puisiis di int e di païs in ricuart di Meni Ucel".

Il concorso si articola in due sezioni: giovani riservato agli alunni delle scuole elementari e medie e adulti riservato ai residenti in Italia o all'estero.

I testi presentati verranno esaminati e giudicati da una giuria composta da un rappresentante della Pro Billerio, da un rappresentante delle Amministrazioni comunale e provinciale, da due personalità della cultura friulana proposti dalla Società Filologica Friulana.

I lavori dovranno pervenire entro il giorno 31 ottobre 2002 al seguente indirizzo: Associazione Pro Billerio - Borgo S. Giacomo, 4 - 33010 MAGNANO IN RIVIERA, UD.

La premiazione del Concorso avverrà il 30 novembre 2002 alle ore 17.00 presso la Sala Sociale di Billerio, Borgo S.Giacomo, 4 - Magnano in Riviera. Per maggiori informazioni Sandra Scrosoppi Andrighetti, Borgo Polla, 22 -33010 Magnano in Riviera, tel. +39-0432.791456.

Onorati i friulani di Cooma

I friulani di Cooma onorano la loro piccola patria grazie alla stima di cui godono di essere "salts, onests, lavoradôrs".

Sono rimasti in sei dei trecento friulani che arrivarono a Cooma nel 1951, tra giugno e dicembre. Erano stati assunti dalla ditta Pasotti per lavorare in Australia. Il primo gruppo arrivò in aereo, gli altri invece con le navi Napoli, Ravello e Pegaso. La ditta Bergamasca Legnami Pasotti aveva vinto il contratto – della Snowy Mountains Hydro Electric Authority – per la costruzione di 101 case, uffici, un complesso per impiegati e un campo base. Il contratto prevedeva due anni di lavoro, ma questi furono completati in diciotto mesi.

Le autorità del comune di Cooma in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio dei lavori della Snowy Mountains Hydro Electric Authority hanno voluto onorare i friulani di allora con una targa commemorativa che elogia il loro contributo allo sviluppo della società locale.

Friulani di oggi e di allora a Cooma in Australia. Nella foto a fianco i sei friulani arrivati in Australia nel 1951: da sinistra Elido Fachin, Gino Revelant, Ugo Patat, Davide Ellero, Rinaldo Pevere e Umberto Toffoletti.

Sotto: il gruppo di tarcentini impiegati nei lavori a Cooma.

Ancora oggi a Cooma vivono trenta famiglie friulane, le altre si sono stabilite in altre parti d'Australia.

Le storie dei sei friulani arrivati a Cooma cinquant'anni fa hanno tono e memoria simile, parlano di lavoro, di sacrificio, di impegno e di grande volontà di riuscire.

Umberto Toffoletti di Tarcento, con l'amico Renato Binutti aveva una falegnameria; il lavoro c'era, ma pochi pagavano perché di soldi ce n'erano pochi ed era difficile andare avanti. Accettarono entrambi il lavoro offerto dalla Pasotti e il 29 luglio partirono col primo gruppo di trenta friulani, tra cui dieci tarcentini, da Malpensa per l'Australia.

Il viaggio durò una settimana con cinque scali per giungere infine a Darwin. Lì il gruppo si divise per riunirsi di nuovo a Canberra da dove presero un autobus per giungere a Cooma. A Cooma faceva freddo e nevicava. Guardando i dintorni il Binutti esclamò "O sin rivats ae fin dal mont". Erano partiti dal Friuli in piena estate, sapevamo che il clima australiano era caldo e nessuno immaginava di trovare la neve. E avevamo poco bagaglio per i limiti di peso dovuti al viaggio aereo.

Furono accolti da un capo che disse ai ragazzi che lì ci si doveva arrangiare. Mostrò un mucchio di tende e brande e dove potevano montarle e se ne andò. Così cominciò la loro vita da emigranti. Le condizioni erano primitive; in ogni tenda alloggiavano quindici persone, per riscaldarsi usavamo un bidone da 44 galloni aperto da una parte, messo al centro della tenda, dove facevano fuoco. Al mattino tutti avevano la faccia nera e ridevano tra di loro perché era difficile lavare via il nero con l'acqua fredda.

Quella di Umberto e Renato è solo una delle tante storie simili che si potrebbero riportare, ma ciò che oggi questi sei pionieri desiderano ricordare a tutti è che l'emigrazione ha offerto loro una opportunità di lavoro e la possibilità di migliorare la loro situazione, opportunità che ha posto in secondo piano la lontananza, la non conoscenza della lingua e il diverso stile di vita.

Finito il contratto a Cooma la Pasotti si spostò a Brisbane portando con se alcuni dei trecento friulani. Altri si fermarono per un ulteriore periodo a Cooma a lavorare per poi rientrare in Friuli, altri ancora andarono a Sydney e Melbourne. Così dei trecento friulani arrivati a Cooma nel 1951 e delle cinquanta famiglie stabilitesi lì ora ne rimangono soltanto una trentina, anche se tante altre si sono stabilite in tutta l'Australia.

A CODERNO

Fogolârs Furlans de Lombardie in vacance

Organizzato dal Fogolâr furlan di Bollate, anche quest'anno si è tenuto il tradizionale incontro dei Fogolârs furlans della Lombardia in vacanza, appuntamento che si ripete da ben ventitré anni, sempre in una località diversa del Friuli storico. Quest'anno l'incontro è avvenuto a Coderno di Sedegliano, paese di origine di Padre David Maria Turoldo, scelta appunto per ricordare il decennale della sua scomparsa.

La moneta coniata per il X anniversario della morte di Padre David Maria Turoldo dal prof. Piero Monassi.

Il programma della giornata è iniziato con una messa celebrata in friulano nella parrocchiale di Coderno accompagnata dal Coro del Fogolâr di Milano, diretto dal maestro Mario Gazzetta. Dopo il rito i partecipanti hanno visitato la casa natale di Padre Turoldo sulla quale è stato murato un bassorilievo in bronzo con il busto del noto religioso, opera dello scultore-medaglista-incisore Piero Monassi. Monassi è originario di Buja ma opera a Milano, ed ha anche inciso una medaglia fatta coniare dal Comune di Sedegliano che raffigura il loro illustre cittadino e che viene offerta in omaggio a personaggi o gruppi che visitano il Comune o la casa natale di Padre Turoldo e che, quindi, è stata consegnata anche ai "Fogolârs in vacance" della Lombardia.

Il saluto del sindaco, Corrado Olivo, assente perché in ferie, è stato portato dall'assessore Mara Del Bianco, che ha ringraziato la sensibilità dei friulani che vivono in Lombardia per la scelta del loro incontro nel paese natale di Padre Turoldo.

I circa duecento partecipanti all'incontro erano guidati da Elsa D'Angelo, vicepresidente del Fogolâr di Bollate, con i presidenti: Secco di Milano e Galli di Monza, nonché dai rappresentanti degli altri dieci Fogolârs della Lombardia. Della comitiva facevano parte anche una trentina di friulani del Fogolâr di Roma accompagnati dal loro presidente, dott. Adriano Degano, il quale ha fatto omaggio ai colleghi lombardi del volume "50 anni di Friuli a Roma". L'incontro si è concluso con la visita a Villa Manin e il pranzo comunitario offerto dalla Pro Loco di Sedegliano.

Giovanni Melchior

Il Coro del Fogolâr di Milano durante la celebrazione della Santa Messa, diretto dal Maestro Gazzetta.

Successo della terza edizione

Pordenonelegge.it: il libro e la città

Giunta alla terza edizione, "Pordenonelegge.it" ha cambiato fisionomia. Promossa da Camera di Commercio e Fiera di Pordenone, sostenuta da Regione Friuli-Venezia Giulia, Provincia e Comune di Pordenone, Banca Popolare FriulAdria e Grafiche GFP, la manifestazione, commerciali e sociali, la sua capacità di valorizzare il passato e il presente, di offrire divertimenti e servizi, con la grande volontà di crescere che ha mostrato in questi anni recenti.
L'organizzazione dell'evento, per l'aspetto ideativo generale e per l'opera di coinvolgimento della realtà cittadina

L'intervento di Andrea Camilleri a "Pordenonelegge.it". Sotto: il pubblico a uno degli incontri con gli autori.

culminata nel fine settimana dal 20 al 22 settembre, ha potuto contare su un nuovo gruppo di lavoro e su un nuovo progetto.
Protagonisti assoluti sono stati il libro e la città. Il libro, con i suoi numerosi volti e le sue molteplici funzioni, mezzo di trasmissione del sapere, strumento di creatività, capace di dialogare con diverse forme di espressione e di suscitare una gamma intensa di emozioni; la città, con i suoi edifici, le sue strade, le sue attività in un unico disegno riconoscibile, è stata affidata a un gruppo di giovani scrittori e operatori culturali, coordinato da Gian Mario Villalta. Ne fanno parte: Mauro Covacich, Alberto Garlini, Valentina Gasparet, Sara Moranduzzo.
Punto di forza di "Pordenonelegge.it" è stato un cartellone di nomi scelti, per prestigio e valore, ma è riuscita a legare questi nomi a un evento di qualità, che ha una sua continuità lungo tutto l'anno. Infatti, prima delle "tre giornate" di settembre, ci sono state altre iniziative, alcune tradizionali altre nuove, tutte comunque tese ad avvicinare il grande pubblico al libro, alla letteratura, alla poesia e a coinvolgere la città attraverso i suoi luoghi, le piazze, le strade, i bar, i ristoranti, i monumenti pubblici per un gioioso "assedio di parole".
Tra le iniziative che hanno preceduto la grande "kermesse" settembrina – confortata da un grande successo di pubblico – in aprile c'era stata la lettura Le strade dei poeti, *prodotta in collaborazione con "Pulcherrimae Strade"; fra maggio e giugno* Parole dal vivo, *rassegna realizzata in collaborazione con Cinemazero, che vede degli scrittori "leggersi" commentando, ricordando e dialogando con il pubblico: quest'anno è toccato a Giuseppe Culicchia, Helena Janeczek e Dario Voltolini; agli inizi di luglio, poi, in collaborazione con Biblioteca Civica e Associazione per la Prosa di Pordenone, si è svolta l'ormai classica* Festa di Poesia, *che in un luogo di grande suggestione, il chiostro dell'ex Convento di San Francesco, ha fatto incontrare al pubblico la poesia attraverso l'emozione della lettura dei poeti stessi.*
A novembre seguirà, sempre con Cinemazero, il decennale di La voce della Poesia, *che fin dal suo inizio viene proponendo i maggiori poeti italiani attraverso formule nuove di avvicinamento alle opere e di contaminazione con altri generi letterari e altre forme artistiche.*
Grande successo ha avuto pure il concorso Un racconto breve: *oltre mille i partecipanti, dai quali è stata scelta una rosa di venti racconti e successivamente la terna di finalisti e infine il vincitore.*
Tra il 20 e il 22 settembre il centro storico di Pordenone si è davvero trasformato in un grande salotto (anche se il tempo ha fatto le bizze), nel quale i libri e i loro autori sono stati i protagonisti. Da segnalare alcuni momenti particolari: l'intensa lettura di "Decalogo IV" di Kieslowski; gli incontri con Predrag Matvejevic e Paolo Rumiz, con Andrea Camilleri e, il finale, con la lettura dantesca di Sandro Lombardi; senza dimenticare, naturalmente, tutti gli altri incontri e presentazioni di libri che hanno avuto luogo nei tre giorni. Per gli amanti dell'arte anche una mostra di Ernesto Treccani nel Museo Civico di Palazzo Ricchieri e una di Renato Calligaro nella Biblioteca Civica.
I curatori della manifestazione, visto il favore con cui è stata accolta la loro impostazione, come linee guida per il futuro propongono: grande qualità degli incontri; spazio maggiore per la saggistica; esplorare i confini tra letteratura e cinema, teatro, arte; interpretare le zone di intersezione fra la letteratura e la vita quotidiana (sport, ecologia, lavoro, musica...); dare respiro alla manifestazione con l'intervento di autori internazionali; nutrire la fame di storie e di racconti che si percepisce nel pubblico; continuare il lavoro con le scuole e con il sociale; tenere vivo e attivo per tutto l'anno il sito internet della manifestazione (www.pordenonelegge.it), attraverso link e forum che interagiscano con altre realtà legate alla letteratura, per consolidare quel ruolo di referente per la poesia e la nuova letteratura che Pordenone ha già proposto con grande riscontro.

N. Na.

Importante onorificenza a San Gallo

In occasione della cerimonia per la ricorrenza del 2 giugno, anniversario della Repubblica Italiana, nella Casa d'Italia di San Gallo in Svizzera il Console, dottor Perico, ha consegnato ad Aldo Canton la prestigiosa onorificenza della Stella di Cavaliere al Merito del Lavoro.
Aldo Canton, nato il 25 settembre 1942 a San Quirino, Pordenone, emigrato nel 1964 a San Gallo nella Svizzera orientale è tuttora residente nella florida città elvetica capoluogo dell'omonimo cantone.
Aldo è da sempre attivo in diverse associazioni, come quella degli alpini, socio del Fogolâr di San Gallo e da molti anni presidente dell'Associazione Donatori di Sangue "Avis" della città, e già croce d'oro per numero di donazioni effettuate.
Gli amici friulani ed italiani esprimono con simpatia i più sinceri auguri per il prestigioso riconoscimento.
Nella foto Aldo Canton con il Console d'Italia dottor Perico dopo la premiazione.

A Tolmezzo dal 4 al 6 ottobre il Premio "Carnia Alpe Verde"

Parte dalla Carnia la riscossa della polenta

Prosciutto di Sauris, *formadi frant*, ricotta affumicata, formaggio salato, formaggelle di malga, cotechini, salami, sciroppo di olivello, miele di millefiori, conserve di frutti di bosco e di verdure d'orto, *savôrs* (erbe aromatiche), un'inconsueta varietà di fagioli e mele: in Carnia sono oltre 80 le piccole aziende che – con la cura e la sapienza di un tempo – producono prodotti tipici, dal gusto a volte inconsueto, ingredienti base dei saporiti piatti della gastronomia locale. A loro – vero e proprio giacimento gastronomico e culturale da salvaguardare – è dedicato il Premio "Carnia Alpe Verde", in programma a Tolmezzo dal 4 al 6 ottobre: un week-end in nome della genuinità della gastronomia carnica, con una mostra-mercato dei prodotti locali (che saranno per l'occasione censiti), degustazioni guidate, laboratori del gusto a cura di Slow Food, che proporranno abbinamenti fra formaggi, salumi, prodotti affumicati carnici e vini friulani.

In particolare, si punterà l'attenzione sulla polenta, un piatto povero e tradizionale, preso come simbolo del "far da mangiare lento e del piacere della convivialità" contro la frettolosità e l'impersonalità dei fast food: la Carnia si farà paladina di questo piatto che ha in Italia decine di versioni e darà vita a un Club per salvaguardarlo e valorizzarlo. I primi "soci onorari" saranno alcuni fra i più rinomati ristoratori italiani, che già la propongono nel menù e che verranno per l'occasione invitati a darne una personale interpretazione. La polenta – che per due giorni sarà preparata a ciclo continuo in vecchi paioli di rame da un gruppo di *polentârs* e proposta con vari abbinamenti, tradizionali e no – sarà la protagonista di una sorta di "veglia" a più voci, con racconti e opinioni anche contrastanti, che si esaurirà in una quarantina di minuti, tempo canonico per la sua preparazione.

Per l'occasione i ristoranti del circuito di "Carnia in tavola" prepareranno un piatto unico a prezzo fisso a base di polenta: ai giovani – che riceveranno in questo modo il "battesimo" della polenta – sarà offerto un coupon invito per un assaggio gratuito, dato che ad offrirlo loro sarà, simbolicamente, un adulto, che farà da "padrino". Fra l'altro saranno preparati polenta e frico, *dunkatle* con polenta, *toc in braide*, mesta e busa, polenta e funghi e muscoletti di maiale con polenta, il tutto al prezzo fisso di 8 Euro. Inoltre saranno organizzati "Laboratori aperti - Alla scoperta di luoghi e sapori", ovvero itinerari in corriera per visitare luoghi di produzione di prodotti tipici, botteghe artigianali, mulini e antichi borghi: ai partecipanti sarà data una *ciacule* (il fagotto di tela dove un tempo si riponeva la *merinde*, cioè il pranzo al sacco) per mettere i prodotti acquistati.

La "cjalderie sul fuc": la polenta fatta sul fuoco alla vecchia maniera.

Alberghi delle varie vallate della Carnia proporranno pacchetti week-end particolari: camera doppia con pernottamento e prima colazione a partire da 53 Euro (week-end breve, 1 notte) e 103 Euro (week-end lungo, 2 notti).

Il Premio è organizzato dall'AIAT della Carnia, in collaborazione con il Touring Club Italiano e la Regione Friuli-Venezia Giulia. Per informazioni: AIAT Carnia, numero verde 800249905, fax verde 800597905; sito internet: www.carnia.it; e-mail: aiat@carnia.org

Orgoglio italiano alla sfilata per i 250 anni di Buenos Aires

Caro Friuli nel Mondo,

Nonostante la critica situazione che l'Argentina sta attraversando, non potevamo mancare ai festeggiamenti dei 250 anni della città nella quale abitiamo da altre 50 anni.
Nella foto si vede mio marito, di 87 anni, mentre porta orgogliosamente il nostro tricolore per le strade di Buenos Aires.
Un saluto a tutto l'Ente Friuli nel Mondo.

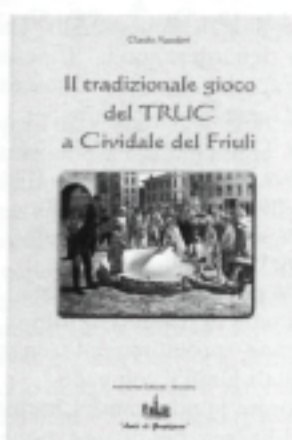
Tranquilla Sinicco, Vittorio Battoia e famiglia

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

a cura di Nico Nanni

Claudio Mattaloni
Il tradizionale gioco del Truc a Cividale del Friuli
Ed. Associazione Culturale–Ricreativa "Amîs di Grupignan"

Parlando di uova, se legate al periodo pasquale, non è sempre facile distinguere il limite fra "sacro" e "profano" o, se si preferisce – come fa il prof. Gian Paolo Gri nella sua prefazione al libro – fra "rituale e ludico": anzi i due momenti spesso finiscono per incontrarsi e confondersi. Di certo c'è che fin dall'antichità l'uovo è simbolo di fertilità e di rinascita e quindi appare logico il suo accostamento alla Pasqua, che se per gli ebrei è il momento della "liberazione" dalla schiavitù e quindi dell'aprirsi a una nuova vita, per i cristiani – con la Resurrezione del Cristo – è "liberazione" dalla morte e quindi di ingresso alla vita.

Nel Cividalese – e solo in quell'area in regione – da tempi remoti le uova pasquali sono le protagoniste del "Truc", che si giocava e da qualche tempo si rigioca nelle strade, nelle piazze, delle borgate della Città Ducale. Si deve a Claudio Mattaloni un'ampia ricerca sulle origini, i significati, le tecniche del "Truc". La prima fase del gioco consiste nella preparazione del catino di sabbia digradante e di forma ovale, dove esso si svolge e che consiste nel far scendere, secondo precise regole, le uova colorate con l'intento di farle toccare tra loro.

La ricostruzione, fatta ad opera dei ragazzi delle elementari, del gioco del Truc: un modo per ricordare e divertirsi alla maniera dei padri.

L'interessante volume di Mattaloni – impreziosito dalle tavole originali che venti artisti hanno realizzato appositamente – analizza gli aspetti storici del "Truc", documentandone la presenza almeno dal XVIII secolo, e folcloristici, con la raccolta dei vari metodi di costruzione del piano di gioco e delle usanze legate al periodo pasquale. E ancora gli aspetti legati alla diffusione del "Truc" a Cividale e nelle frazioni; la raccolta di testimonianze orali da una novantina di informatori; gli aspetti letterari (poesie e canzoni dedicate al gioco), artistici (le metodiche della colorazione delle uova), di confronto con tradizioni analoghe in altre zone d'Italia (si trovano in Veneto, nel Bellunese) e all'estero (in Germania, nella zona della Lusazia), spesso con sorprendenti analogie con il "Truc" di Cividale.

Raimondo Parutto
La mia vita emigrando in terra straniera
Ed. Associazione Valcellina – Museo Casa Clautana

Proseguendo nel loro impegno di recupero delle memorie locali e dell'identità del territorio, l'Associazione Valcellina e il Museo Casa Clautana hanno recuperato ed edito questo volumetto che presenta in forma anastatica le pagine del diario del clautano Raimondo Parutto, nelle quali egli descrive il suo viaggio di emigrante in Argentina, un soggiorno durato dal 27 luglio 1927, quando partì dal paese natale, al 31 agosto 1931, quando dovette rientrare in patria perché *«dispedito del lavoro. Questo fu statto il ringrasiamento, la ricompensa come non solo io ma miliaia e miliaia di lavoratori sono rimasti sensa lavoro».*

Come si evince da questa frase, il diario di Raimondo Parutto è una cronaca redatta in forma elementare, con povertà di mezzi espressivi e di nozioni grammaticali e sintattiche. Anche se la cosa può togliere agilità alla lettura, tuttavia i curatori hanno scelto di mantenerla per non togliere immediatezza al testo. Il quale nella sua semplicità denota i grandi sentimenti e l'acutezza di certi giudizi dell'autore, vittima di una crisi del grande Paese sudamericano (come sta avvenendo nuovamente ai giorni nostri).

Parutto in vita fu sempre emigrante: appena maggiorenne (dal 1924 al 1927) lavorò in Francia come boscaiolo e minatore, poi la quadriennale parentesi oltre oceano, ma anche qui la fortuna non gli arrise. Rimpatriato, emigrò nuovamente verso le zone minerarie della Germania e successivamente del Belgio, finché nel 1947 si stabilì definitivamente a St. Maurice sur Moselle (in Alsazia), dove mise su famiglia e dove morì in tarda età.

Teresa Borsatti e Tullio Trevisan
Valcellina percorsi di memoria
Ed. Geap

Restiamo in Valcellina per segnalare la terza ristampa di questo fortunato libro di Borsatti e Trevisan, sempre per iniziativa dell'*Associazione Valcellina*, i cui scopi statutari – si legge in premessa – consistono nell'essere "di riferimento per i suoi [della Valcellina, *ndr.*] residenti (pochi), di contatto con i suoi tanti emigranti (troppi), di relazione con i suoi innamorati (tanti), di promozione per coloro che (sicuramente numerosi) cercano ancora un angolo pulito di cielo e, quindi, di speranza in un domani migliore (per tutti)".

L'opera – che si avvale della presentazione di Novella Cantarutti, che ne sottolinea il valore e l'importanza, specie per quanto riguarda gli esempi di parlate locali che vi sono riportati – si propone di delineare, attraverso le memorie del passato, quei tratti di microstoria che le genti della Valcellina hanno vissuto come esperienza personale o come vicissitudini di famiglia e di paese.

Ai racconti degli "informatori", divisi per località e arricchiti da belle fotografie d'epoca, gli autori premettono alcune note geografiche e storiche sulla Valcellina, lasciando quindi spazio a quanti, da Andreis a Barcis, da Cimolais a Claut a Erto e Casso hanno messo a disposizione le loro testimonianze. E spiace dover constatare come dal 1994 (anno della prima edizione) a oggi diversi di quegli "informatori" siano scomparsi. Per fortuna ne resta la memoria.

A GLEMONE

Il San Zuan di Pomponi Amalteo

Tal 1976 la glesie di San Zuan, come dute Glemone, e fo sdrumade dal taramot ch'al sdrumà il Friûl e ch'al copà cuasi mil personis. Tra lis masèriis de antighe fabriche – tirade-sù tal Dusinte e rifinide tal 1330-35 des sgoibis e des pontis di mestri Grì cul puartâl e il rilêf di San Cristoful – a finirin in mil blecs sîs des corantedôs taulis che Pomponi Amalteo, scuelâr e po zinar dal Pordenon, al veve piturât pal sofit de glesie tal 1533, jemplantlu di figuris di sants e di sibilis, di profetis e di martars cussì biei che ducj a saressin stâts vulintîr cul nâs in su a cjalâju par oris: un esempli, râr in Friûl, di sofit "a cassettoni" dulà che si pant dute la braure dal pitôr e i siei riferiments artistics te grande piture dal rinassiment talian.

Lis trentesîs taulis salvadis cul jutori dai volontaris dai GAI (Gruppi Archeologici Italiani) e cui machinaris dai pompîrs a forin restauradis un pâr di agns dopo par opare dal Lyons Club di Regensburg (Gjermanie) su segnalazione dal Club zimulât di Camposampiero (Padue).

L'anpassât la Regjon e decidè di finanziâ la ricostruzion de glesie sul sît origjinari cul restaur dal sofit (cuasi 150 metros cuadris di piture!), metint tal belanç 2001 800 milions di vecjis liris e stabilint che cun altris dôs ratis e varès pajât, plui indenant, la spese di 2 miliarts e 400 milions di liris (1.239.500 euro). La part ch'e vanzave sul preventîf (600 milions di liris: 309.875 euro) e sarès lade su lis spalis dal Comun di Glemone.

Chest, paron dal fabricât, al dîs di no vê la pussibilitât di incjargjâ cualchi professionist pe progjetazion e tant mancul di podê fâ la gare pes voris di ricostruzion se nol po contâ su la sigurece di un finanziament totâl, cussì come stabilît de leç.

In conclusion, pur vint dit clâr lis dôs ministrazions di volê tornâ a tirâ sù la glesie, la situazion e je blocade: il Comun al spjete de Regjon altris finanziaments (pal 2002 nol è stât metût a belanç nancje un carantan); la Regjon, par imprometi altris risorsis, e spjete che il Comun al presenti il progjet e al dopri la prime cuote di contribût in oparis di ricostruzion.

Pensant che chestis dificoltâts a puedin jessi superadis, al è nassût il Comitât Il San Giovanni dell'Amalteo ch'al intint sburtâ Comun e Regjon fasintjur capî l'impuartance de ricostruzion e de salvece de opare dal Amalteo, no tant come tocut dal patrimoni di Glemone ma come part impuartantissime dal patrimoni artistic e storic dal Friûl e de interie region.

Par chest o domandin a ducj i letôrs di chest sfuei – a chei ch'a studiin la nestre storie e la nestre art ma ancje a ducj chei che ur plâs il biel e a san il valôr di dutis lis espressions artistichis, grandis e piçulis – che nus dein une man a puartâ a Glemone e a Triest una fuarte domande par che la Glesie di San Zuan, come che la veve lassade Pomponi Amalteo tal Cincent e cun dut ce che si è salvât de distruzion dal 1976, e puedi jessi ricostruide.

Ducj chei ch'a intindin aderî a puedin mandâ la lôr adesion al Comintât e a l'iniziative cun dôs rìis a:
Comitato "Il San Giovanni dell'Amalteo"
c/o Pro Glemona
Piazza Municipio 5
33013 Gemona del Friuli

Mauro Vale

Due dei dipinti che compongono il soffitto dipinto della chiesa di San Giovanni. A sinistra in alto, Sant'Apollonia e a fianco, Sibilla Cumana. tempera su tavola, 1533 (Archivio fotografico del Centro di catalogazione dei beni culturali-Villa Manin di Passariano).

Amerigo Ghioldi
Il cane della discarica
Ed. La Torre

Nel novembre dello scorso anno la casa editrice Edizioni La Torre, con sede in Udine, via Martignacco 101, ha dato alle stampe "Il cane della discarica", un volumetto che contiene quattro brevi racconti di Amerigo Ghioldi.

Un autore che ha vissuto in varie città d'Italia, ma che ha anche trascorso un interessante periodo da ragazzo in campagna, dove ha avuto un grande impatto col mondo animale.

Il primo racconto, infatti, narra dell'incontro tra un giovane cane randagio e un personaggio anomalo dalla vita difficile. Tra i due nasce un'intesa reciproca e immediata. La narrazione si svolge in una serie di episodi scarni ed essenziali, in cui il paesaggio della campagna friulana funge come da contrappunto, con passeggiate errabonde sullo sfondo di accesi tramonti invernali e rarefatti crepuscoli.

In questa cornice, da atmosfera e solitudine nordica, risalta nelle sue molteplici sfumature il rapporto con quel cane irruente e selvaggio, animato da una superba voglia di vivere e da uno spiccato temperamento.

Protagonista del secondo racconto è invece una gazza (il titolo è "I trenta giorni di Paco") cresciuta in casa, della quale viene descritto il suo comportamento verso il proprietario della casa ed il suo vecchio cane.

Concludono il libretto due brevi episodi "Il suo gatto nero" ed "Il maschio dal collare verde", che rivelano compiutamente tutto lo stupore dell'infanzia e l'amore per il mondo animale dell'autore.

E.B.

FRIULI NEL MONDO

DAL 12 AL 19 OTTOBRE 2002

Si riderà con le Giornate del Cinema Muto

Constance Talmadge in Breakfast at Sunrise (USA, 1927) di Malcom St Clair.

Sarà dedicata alle *Funny Ladies: le grandi attrici della commedia internazionale* la sezione principale della XXI edizione delle "Giornate del Cinema Muto", in programma ancora una volta a Sacile dal 12 al 19 ottobre, a causa della perdurante mancanza del Teatro Verdi di Pordenone, i cui lavori di ricostruzione sono però finalmente iniziati in questi ultimi mesi.

E sarà probabilmente una signora americana più che ottantenne, l'attrice Peggy Montgomery, nota come "Baby Peggy", l'ospite d'onore della XXI edizione del festival: "Baby Peggy", infatti, è una di quelle "Funny Ladies", cui è stato demandato l'onore e l'onere di far divertire quanti seguiranno le "Giornate". Saranno proprio due film di questa sezione, It (1927) di Clarence G. Badger con Clara Bow (accompagnato dalle musiche di Carl Davis a capo della "Camerata Labacensis" di Lubiana) e *Exit Smiling* (1926) di Sam Taylor con Beatrice Lillie, ad aprire e chiudere un festival ormai più che maggiorenne, che in corso d'opera proietterà il film numero 5 mila in 21 anni di attività (ad onta di chi sosteneva che un festival così non avrebbe avuto "materia prima" per vivere: al momento la FIAF ha catalogato 35 mila titoli di film muti!) e che ogni anno vede aumentare il numero di coloro (giornalisti, studiosi, ricercatori, addetti ai lavori provenienti da tutto il mondo, ma anche semplice pubblico) che si avvicinano ai tesori del muto.

Un'edizione, quella del 2002, che si preannuncia divertente e particolarmente interessante: certo grazie alle "Funny Ladies", che permetteranno di vedere l'evoluzione della commedia dal 1903 al 1928, ammirando l'arte di attrici come Marie Dressler, Mabel Normand, Asta Nielsen, Norma Talmadge, Norma Shearer, Gloria Swanson. Ma accanto alla commedia ecco la sesta parte di quel monumentale "Progetto Griffith", che mostrerà quest'anno i film del 1912, con i quali inizia il periodo dei grandi capolavori del "Papà del cinema": fra i film in programma *The massacre, Man's, Genesis, The Musketeers of Pig Alley, The New*

In alto: Clara Bow, The Kobal Collection.

York Hat e altri film con attrici di prestigio come Mary Pickford, Mae Marsh, Blanche Sweet e *An Unseen Enemy*, film d'esordio delle sorelle Doroty e Lillian Gish.

Ma anche dalla sezione sulla "Avanguardia italiana" – della quale molto è andato perduto, ma che Carlo Montanaro è riuscito a confezionare – potranno venire delle piacevoli sorprese, se solo si considera che essa ha influenzato, nel bene, anche la produzione commerciale dell'epoca. Altre due sezioni riguarderanno la "Cineteca Svizzera", che aiuterà a conoscere meglio una cinematografia per troppo tempo sottovalutata, e il "Cinema transilvanico" con, fra l'altro, un omaggio al regista magiaro Jenö Ianovics. Infine "Saving the Silents n.2": è la seconda parte di un poderoso programma di restauri di film americani – promosso dal Congresso degli Stati Uniti e che vede collaborare le più grandi Cineteche di quel Paese – del quale si ebbe un'anteprima nel 2001 e che quest'anno porterà nuovi esiti del lavoro svolto.

Alcuni eventi speciali saranno inseriti in una sezione intitolata "Fuori quadro", mentre vi saranno gli ormai tradizionali eventi collaterali come "Film-Fair", mostra mercato di tutto ciò che ha attinenza con il cinema; "Collegium Sacilense", che consente a 12 giovani studenti di tutto il mondo di studiare il cinema delle origini; il Premio "Jean Mitry", dedicato a quanti hanno dedicato la loro vita e la loro opera alla conservazione del cinema muto.

N.Na.

The Musketeer of Pig Alley (USA, 1912) di David Wark Griffith, Russell Merritt Collection.

Itinerari organistici estivi in Friuli

Tradizionale appuntamento nel panorama estivo del Friuli-Venezia Giulia: ha preso il via il 16 luglio a Tolmezzo "Itinerari organistici", la stagione di concerti per organo che, fino a ottobre, coinvolgerà oltre ottanta luoghi sacri delle province di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste, con una appendice nella penisola istriana e in Carinzia. Un impegno sostenuto dalla Regione che così contribuisce a valorizzare un patrimonio come quello organistico che rappresenta un tassello importante dei beni culturali del nostro territorio e che, specie nel dopo terremoto, è stato oggetto di una serie di interventi tesi al recupero e alla valorizzazione di questi antichi strumenti.

Tre le associazioni che si sono occupate di coordinare i diversi appuntamenti musicali: l'Associazione Musica Sacra di Pordenone, la Cooperativa Diapason di Udine e la Pro Musica di Trieste. La scelta del programma di musica è stata disegnata sulle potenzialità di ciascun organo che potrà essere affiancato, a seconda delle occasioni, da altri strumenti, coro o voce solista e orchestra.

L'obiettivo, oltre a proporre uno spazio musicale di alto livello, è quello di far rivivere, proprio attraverso il loro uso, strumenti che da secoli hanno accompagnato e scandito con il loro suono, la vita e la storia delle nostre comunità locali.

Dopo i concerti di luglio e di agosto, che hanno visto la rassegna far tappa a Tolmezzo, Rauscedo, Udine, Aviano, Tarcento, Vito d'Asio, Cercivento, Flambro, Sauris di Sotto, Gorto di Ovaro, Polcenigo, Piano d'Arta, Cortale di Reana, in settembre e in ottobre i concerti saranno molto numerosi e vedranno impegnati, alle tastiere di strumenti talora antichi, spesso preziosi per le loro caratteristiche foniche, organisti e complessi musicali e corali di grande calibro.

Questo il calendario dei prossimi appuntamenti: 1 settembre a Buia, 2 a Rauscedo, 5 a Budoia, 7 a Venzone, 8 a Dardago, 14 a Venzone, 15 a Pasiano di Prato, 16 a Udine, 19 a Baseglia di Spilimbergo, 20 a Venzone, 21 a Mortegliano, 22 a Gemona, 25 a Ghirano di Prata, 26 a Meduno, 27 a Roveredo, 28 a Venzone, 29 a Marano, 29 a Spilimbergo. In ottobre il 2 a Maniagolibero, 3 ad Artegna, 4 a Pasiano di Pordenone, 5 a Pordenone, 6 a Villanova di Pordenone, 7 a Cividale, 11 a Tramonti di Sopra, 12 a Dignano, 16 a Casarsa, 18 a Udine, 19 a Gradisca di Spilimbergo.

SPARSI PER IL MONDO

Al Mittelfest uno spettacolo di grande impatto, un progetto di Giorgio Pressburger dedicato ai popoli che hanno fatto del viaggio la memoria della loro storia. Sulla scena Enrico Deaglio, Anna Buonaiuto e Massimo Popolizio

Una immagine della serata.

Rubare alla televisione i format e le tecniche. Trasformare il palcoscenico in un luogo d'incontro per il presente. Far parlare, ricordare, intervenire, dibattere. Sul tema portante dell'edizione 2002 del MittelFest, la serata inaugurale della manifestazione ha ospitato un talk-show teatrale con ospiti internazionali: un'idea di Giorgio Pressburger, condotta dal vivo da Enrico Deaglio. La diaspora delle idee e delle intelligenze e il contributo culturale, civile, imprenditoriale che la Mitteleuropa ha dato al mondo, hanno vissuto in una inedita formula di spettacolo in diretta, che per la prima volta Cividale ha sperimentato in piazza. Scrittori, artisti, uomini e donne della società civile, eredi di grandi tradizioni famigliari in un incontro stimolante e pieno di sorprese. Interviste, scambi d'opinione in videoconferenza, immagini di repertorio, filmati, musica live, letture, lettere, per ricostruire o immaginare un atlante diverso.

"Sparsi per il mondo" non ha voluto essere uno spettacolo nel senso consueto della parola, ma un evento durante il quale nella mente dei presenti si sono disegnate una molteplicità di vite e di destini tipici della nostra civiltà: la civiltà occidentale, e nell'ambito di questa, la civiltà centroeuropea. Attraverso la parola viva di persone partite da questa parte della Terra e divenute note nei punti più disparati di essa, i presenti hanno potuto ricostruire in sé brandelli di storia e di umanità che li riguarda da vicino.

Vite che si sono fatte parola viva, racconto che si è dispiegato all'istante. Questo è stato il tentativo dell'evento. Il quale del resto ha utilizzato alcuni piccoli inserti filmati, letture di testi da parte di attori molto noti, canzoni di varie epoche del nostro secolo, qualche attrazione sportiva, e collegamenti video da varie parti del mondo.

Tra gli intervistati un premio Nobel, un caro amico di Friuli nel Mondo, il cav. lav. Luigi Papaiz di San Paolo del Brasile – che ha portato la sua testimonianza di vita – e varie eminenti personalità dei campi più disparati del sapere e del fare.

Perché proprio questo tema. Probabilmente per una considerazione molto semplice, che è la seguente: una parte rilevante del mondo moderno, quello in cui stiamo vivendo, è nato qui, nella famigerata "Mitteleuropa" di cui sono originari scienziati, inventori, artisti, uomini politici, filosofi, economisti che con il loro lavoro hanno contribuito in modo rilevante al formarsi della nostra epoca. Il celebre scrittore austriaco Robert Musil richiesto di dare una definizione dell'austriaco, della sua identità, disse che questo si poteva fare soltanto per sottrazione: gli austriaci erano gli austroungarici meno gli ungheresi. Chi è mitteleuropeo? Cinesi e indiani certamente non lo sono, ma in Sudafrica, nell'America latina, negli Stati Uniti stessi la presenza di segni di questa civiltà è determinante. Chi ha inventato il computer? Un ungherese emigrato in America. Chi è il padre della biologia moderna? Un frate francescano della Moravia. Chi è il divo più famoso di Hollywood? Un attore austriaco. Un premio Nobel per la pace? Uno scrittore transilvano. L'elenco potrebbe prolungarsi a dismisura.

Alla serata erano presenti alcuni tra i casi più singolari di questa specie, ed a fare da tramite tra i presenti e le persone invitate a parlare dal palcoscenico un grande giornalista italiano, Enrico Deaglio, che fece conoscere agli italiani, qualche anno fa il "caso Perlasca" che poi divenne uno dei film televisivi più visti della storia delle televisioni italiane. Perlasca era un altro dei personaggi "sparsi per il mondo".

In occasione dell'inaugurazione del nuovo Municipio a "Palazzo di Sopra"

Spilimbergo ricorda Bernardino Partenio e la cinquecentesca Accademia

di Nico Nanni

Da alcuni mesi il Comune di Spilimbergo ha una nuova "casa": si sono infatti conclusi con uno splendido risultato di bellezza e funzionalità i lavori di recupero e di restauro del "Palazzo degli Spilimbergo di Sopra" in Valbruna, divenuto prestigiosa sede del Municipio. Per l'occasione il Comune ha edito (assieme a Marsilio Editori e con il sostegno di Regione e Fondazione Crup) il volume *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo 1538-1543*, che da un lato documenta il grande lavoro di restauro architettonico e artistico effettuato per riportare all'antico splendore il grande edificio cinquecentesco e le sue pertinenze, dall'altro fa luce sulla vita e sull'opera del Partenio e sulla sua creatura, ovvero l'Accademia.
L'opera, curata dalla prof. Caterina Furlan, preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Udine, si articola in due tomi. Il primo è dedicato appunto all'analisi della vita e dell'opera di Bernardino Partenio (ne parlano Ugo Rozzo e Andrea Cuna), che nel 1530, grazie all'appoggio del conte Adriano di Spilimbergo, dette vita a un'accademia privata (la illustra Silvano Cavazza), che perseguiva l'idea umanistico-rinascimentale del cosiddetto "uomo trilingue" (il concetto viene chiarito da Andrea Cuna), ovvero vi si insegnava greco, latino, ma anche ebraico.
Un'accademia che tra il 1538 e il 542 ebbe sede proprio nel Palazzo degli Spilimbergo di Sopra in Valbruna ora restaurato, del quale il tomo presenta le vicende costruttive (ampiamente descritte da Caterina Furlan e Maurizio Grattoni d'Arcano). Il tomo si sofferma anche (con un contributo di Laura Casarsa) sulla scuola di grammatica che, tra Tre e Quattrocento, risultava annessa alla chiesa parrocchiale. Infine altri studiosi (Silvano Cavazza, Paolo Venti, Gianni Colledani) presentano gli Statuti delle Accademie Parteniane (di Spilimbergo e di Vicenza) e il programma pedagogico del Partenio.
Il secondo tomo, invece, è dedicato all'opera di restauro dell'edificio, illustrandone le caratteristiche architettoniche (a cura di Guido Chiesa e Fabio Oblach) e quelle di affreschi e stucchi (nel parlando con vari contributi Paolo Casadio, Vito Meggiolaro, Lucio Cimitan, Stefano Tracanelli, Fabio Carlesso, Renzo Ragazzo); si accenna poi al demolito oratorio di San Rocco in Valbruna in origine annesso al palazzo (Fabio Piuzzi) e del recupero strutturale e dell'inserimento degli impianti tecnologici nell'edificio storico (Gabriele V. Urban). Gli apparati fotografici di entrambi i tomi sono curati, con la consueta perizia, da Elio e Stefano Ciol.

La facciata di "Palazzo degli Spilimbergo di Sopra" in Valbruna, nuova e prestigiosa sede del Municipio di Spilimbergo.

Chi era Bernardino Partenio

Bernardino Partenio nacque a Spilimbergo nei primi anni del 1500 e di cognome faceva Franceschini: "Partenio" era dunque l'appellativo classicheggiante (come usava al tempo) assunto, pare, intorno al 1520 quando si trovava all'Università di Bologna. Dal 1523 al 1534 e dal 1538 al 1542 insegnò a Spilimbergo, con l'impegno di istruire 12 ragazzi poveri del paese. Nel 1538 venne nominato direttore dell'Accademia, che da lui assunse appunto il nome di "Parteniana": essa "era una scuola per un gruppo di collegiali provenienti da varie località della regione e dall'estero – scrive Ugo Rozzo –, voluta da Adriano dei Signori di Spilimbergo, perché gli allievi vi imparassero, tra le altre discipline, il latino, il greco e anche l'ebraico per un incontro più diretto col testo sacro".
L'impostazione religiosa dell'Accademia era di tipo protestante, anche se non vi sono prove di una simpatia di Partenio per la Riforma. Comunque, alla morte di Adriano di Spilimbergo l'Accademia si sciolse. Successivamente troviamo Bernardino a Serravalle, ad Ancona e, nel 1554, a Vicenza, dove aprì una nuova Accademia, ma di impostazione più classica e tradizionale. Dal 1560 al 1588, anno della morte, Partenio fu professore di latino e greco a Venezia. Numerose le sue opere: tra esse, la *Pro lingua latina oratio* (1545), *Della imitatione poetica* (1560), *Carminum libri III* (1579), libri di commento alle opere di Orazio (1584).

Palazzo di Sopra e la storia di Valbruna

La storia del Palazzo di Sopra va inquadrata in quella del borgo Valbruna, edificato dal 1304 e assegnato nel 1320, a seguito di una divisione patrimoniale della famiglia dei nobili consorti, a Fulcherio di Spilimbergo. Qui quel ramo comitale poteva costruirsi un castello, ma senza che costituisse una minaccia per il maniero principale. «L'assetto urbanistico del borgo rispecchia quello tipico bassomedievale – scrivono la Furlan e Grattoni d'Arcano –: direttrice centrale ampia, edifici dotati di portici e organizzati in brevi isolati divisi da androne o "rughe" utili a circoscrivere eventuali incendi. Nel maggio 1499, un concordato consente a Paolo di Spilimbergo (…) di proseguire l'ampliamento di un edificio sito in un giardino in Valbruna. È assai verosimile che la casa ingrandita o ornata sia questo palazzo, sorto su strutture preesistenti come dimostrano i differenti paramenti interni della canipa interrata, che risulterebbe costruita a ridosso di una precedente muratura (…).
L'imponente dimora va compresa nell'ambito dell'architettura di villa, fenomeno che si sviluppò soprattutto nella seconda metà del Quattrocento e che coinvolse gran parte dell'Italia centro settentrionale e in particolare i possedimenti di terraferma della Serenissima: non a caso, infatti, l'interno dell'edificio principale ripropone la disposizione "alla veneta", con sala passante e "chamare" laterali, illuminate da eleganti finestre rinascimentali in pietra e laterizio (…).
L'aspetto attuale del palazzo si deve ai radicali interventi realizzati tra Cinque e Seicento che portarono, in particolare, alla costruzione dello scalone e dell'elaborata trifora in facciata».
Ai conti di Spilimbergo di Sopra il palazzo restò fino al 1920, quando venne acquistato dalla famiglia Ciriani (che ne aprì uno stabilimento bacologico attivo fino al 1952, con tutte le conseguenze del caso) e successivamente registrò altre proprietà finché il Comune di Spilimbergo lo acquisì e ne decise il restauro.
Le decorazioni a fresco esterne, rimesse in luce con il restauro, dicono di uno schema cinquecentesco impostato su robuste membrature architettoniche abbellite da fregi con ghirlande e tappeti che si fingono appesi alle finestre. Di grande impatto visivo e scenografico, nel Seicento quelle decorazioni vennero attribuite dal Ridolfi al "Pordenone", ma è più probabile che esse siano frutto di artisti locali.
All'interno, invece, sono andate praticamente perdute (a parte alcuni lacerti) le decorazioni cinquecentesche. In alcune sale sopravvivono delle decorazioni e dipinti del Seicento, mentre più «importanti sono le testimonianze artistiche risalenti al Settecento, ossia al periodo – scrive Paolo Casadio – che vide la radicale riforma dell'edificio. Due stanze al pianoterra sono decorate a stucco (1776) da Giovan Battista Piccin, originario di Cussignacco presso Udine».

Dopo tre secoli è andata in scena un'opera di Giandomenico Partenio

(N. Na.) – I festeggiamenti per l'inaugurazione del nuovo Municipio di Spilimbergo e per la presentazione del volume su Bernardino Partenio hanno visto anche l'esecuzione da parte dell'Ensemble Barocco "G.B. Tiepolo" di sinfonie e arie tratte dall'opera Flavio Cuniberto, Re dei Longobardi *dello spilimberghese Giandomenico Partenio.*
Un altro Partenio famoso, insomma, ma questa volta nel campo musicale, nato intorno al 1650 e morto nel 1701. Maestro di Cappella nella Basilica di San Marco a Venezia, Giandomenico era noto come "Il Spilimbergo". La partitura del Flavio Cuniberto, re dei Longobardi*, composta nel 1682 su libretto di Matteo Noris, se ne giaceva dimenticata nella Biblioteca di Vienna da circa tre secoli, dove era catalogata come "Vitige" di autore anonimo. Si deve al musicologo Norbert Dubowy la riscoperta e la giusta attribuzione dell'opera. Egli, infatti, confrontando diversi manoscritti dell'epoca, insieme a pubblicazioni conservate nella Biblioteca Querini-Stampalia di Venezia, è giunto alla conclusione che si trattava del* Flavio Cuniberto *del friulano Giandomenico Partenio. A trecento anni dalla sua morte, l'Associazione culturale "G.B. Tiepolo" ha allestito in prima assoluta in epoca moderna l'opera, andata in scena nel Teatro Ciconi di San Daniele del Friuli il 7 dicembre 2001, poi ripresa e mandata in onda da RaiTre del Friuli-Venezia Giulia, per la regia di Claudia Brugnetta.*
Direttore artistico e musicale, primo violino e revisore della partitura è stato Vania Pedronetto, violinista friulano con la passione per la musica barocca. Lui ha diretto la rappresentazione, affidata a un cast di giovani cantanti specializzati nella prassi esecutiva barocca: la triestina Laura Antonaz (il re), *Sylva Pozzer* (Emilia), *Patrizia Vaccari* (Vitige), *Vincenzo Di Donato* (Guido), *Andrea Favari* (Ugone), *Dario Meneghetti* (Lotario) *e Roberto Balconi* (Teodata). *La scena e i costumi erano affidati a Marco Zavagno, mentre il pordenonese Francesco Carone ha vestito i panni del narratore, figura estranea all'originale, ma necessaria per "cucire" tra loro alcune scene altrimenti scollegate. La revisione di Pedronetto, infatti, ha ridotto l'esecuzione a un'ora e mezza circa, contro le quattro ore che si ipotizza potesse durare la versione originale.*
La vicenda narrata è quella di un personaggio reale, il longobardo Cuniberto, del quale parla anche Paolo Diacono. Di fantasia, ma con una certa originalità e ritenuta audace per il tempo, è invece la trama scritta dal Noris: vi si racconta di amori, passioni, vendette, che il Re Cuniberto risolve nell'immancabile lieto fine.
Ecco come la critica ha accolto l'evento musicale: secondo Marco Maria Tosolini ("Il Gazzettino") «(…) la scrittura musicale di Partenio, resa con eleganza, equilibrio e raffinata, talvolta, concitazione drammatica dalla direzione di Pedronetto, ha fatto cogliere da un lato la pertinenza stilistica di un autore barocco a tutto tondo e, dall'altro, qualche peculiarità tematica e ritmica che segnala la provenienza anche extracolta di certe cadenze metriche. L'evidenziare certe "gravità" è stato uno dei punti di forza della lettura dell'Orchestra, laddove il rispetto filologico delle tecniche espressive non ha inficiato la gradevolezza coinvolgente del generale respiro esecutivo (…)».

Due degli stucchi che decorano gli interni del Palazzo di Sopra di Spilimbergo.

Il Calendari Liturgjic di Setembar

In setembar, ultin mês d'astât e cussì ancjemò timp di avôts, visitis e pelegrinagjos (il pui impuartant dai cuâi al è chel che si fâs a Madone di Mont dal 1976, an dal taramot in Friûl), il calendari liturgjic al presente altris fiestis dedicadis ae Madone e in particolâr chê de Nativitât di Marie (8-IX), cun sorprese mitude propit intal cûr de Vergjine, il segn zodiacâl di setembar, che si caraterize pal grant sens di dedizion, di servizi e di pensament de rason. Nassude a soreli jevât intal V secul, la fieste e jentrà dopo inte glesie di soreli a mont, dulà che si pandè une vore e tant di ispirâ di resint un'altre fieste mariane, l'Imacolade concezion, fissade il vot di dicembar, ven a jessi a une distance esate di nûf mês, il periodi naturâl che al cor tra il concepiment e la nassite. La nativitât de Madone no ven contade dai cuatri Vanzelis "sinotics", o uficiâi, ma di cualchi Vanzeli "apocrif", o no ricugnussût, come il Protovanzeli di Jacum e soredut il Vanzeli armen de infanzie, il cuâl, tra lis altris, al spieghe che la mari, Ane, e dè ae lûs une frutine ae setime ore dal vincjeunesim di dal mês di Elul, ch'al corispuint al 8 di setembar.
Cheste date, podopo, e je cetant simboliche, parcè che secont il Monologium Basilianum e ven a coincidi a soreli jevât cul començâ dal an gleseastic e cussì, secont l'allegorie religjose, al inizi de redenzion, mentri, secont la culture astrologjiche, come che si è dite, i nassûts intal segn de Vergjine a an cetant sens di servizi, che ben al va adun e al confâs ae figure de Vergjine di Nazareth pal sì de anunciazion e pe sô interie vite di dedizion e di fedeltât a Diu.
Cuatri dîs dopo, la Glesie e ricuardave la fieste dal SS. non di Marie (12-IX), fieste religjose nassude in linie cun chê dal non di Jesù e che, come cheste ultime e vignive celebrade inte seconde domenie dopo il Nadâl, chê dal non di Marie e jere ricuardade cualchi zornade dopo la memorie solene de nassite di Madone. Ma cu l'ultime riforme dal calendari gleseastic (1970) e vegnì tirade vie ancje la fieste universâl dal 12 di setembar, che cumò e ven celebrade dome in cualchi paîs, ancje se simpri cun tante devozion e tacament.
La Glesie, scrupolose osservante e atente parone de sacre ruede dal timp, e a unît ae simbologjie dal soreli la vicende tierene di Crist, tant di fissâ la date de sô nassite daprûf il solstizi d'unvier ("il nassi de lûs che e salve"), la so resurezion intal ecuinozi di primevere, mentri ator dal solstizi d'astat e a mitût la nassite di Zuan Batist, "precursôr" di Gjesù; invecit daprûf l'ecuinozi d'autun e a metût tre fiestis che a podaressin riferîsi ae critiche e maluseriose vicende astronomiche dal momentanei paregjâsi de lûs e dal scûr. Chestis fiestis a son: la esaltazion de Sante Crôs (14-IX) che ricuarde la presunte cjatade de crôs di len su la cuâl al è muart il nestri Redentôr e la sô esposizion a Jerusalem il 14 di setembar dal 335; la fieste de Beade Vergjine Adolorade (15-IX) che e ricuarde i siet grancj dolôrs patîts in vite e soredut la fieste di Sant Michêl (29-IX), princip dal cîl che al lote cuintri il scûr dal mâl e che cun l'ultime riforme liturgjiche al è compagnât dai arcjagnui Gabriel e Rafael.
Se però il calendari gleseastic di soreli a mont nol pâr semeâ di cori simpri in linie cul moviment dal soreli inte corone des sôs fiestis religjosis, al à poiât su lis cuatri scjadencis astronomichis dai solstizis e dai ecuinozis, tant a dî su lis puartis des cuatri stagjons, altretants timps di preiere e di astinence che a confermin il "podê religjôs" sul cori dal timp e sui siei ciclis: lis Cuatri Temporis. I miercus, i vinars e lis sabidis di chestis cuatri setemanis mitudis sul vierzi de primevere ("Reminiscere"), de astât ("Trinitatis"), dal autun ("Crucis") e dal unvier ("Luciae"), cun dizuns, preieris, oparis di caritât e messis a servivin a ringraziâ Diu pai bens vûts de tiere. Al evident pedrât formât de culture agrarie paiane, lis Cuatri Temporis a àn zontât il profont significât cristian de preparazion fisiche (dizun) e spirituâl (preieris, meditazions e oparis di bontât) al naturâl e straordenari corisi daûr des stagjons, che al puartave cun sè il gambiament biologjic dal om e la necessitât de conversion spirituâl. Inlidrisadis intes culturis arcaichis europeanis e intes stessis ceremoniis di purificazion paianis de antighe Rome, forsit introdusudis inte liturgje cristiane da part dal pape Callisto (secont il Liber Pontificalis) e dopo pandudis intes glesiis d'Europe, lis Cuatri Temporis a vignirin a costituî in ogni câs un ritual di riferiment stagjonâl, i cuatri periodis de cussì clamade "liturgjie rurâl". Secont i studiôs, difat, lis Temporis o a rapresentin il rest de primitive setemane liturgjiche (L.Duchesne), opûr (G.Marin) la sostituzion cristiane des Feriae paianis stagjonâl (val a dî lis feriae messis, vindemialis e sementinae), opûr a jerin une instituzion dal dut cristiane par santificâ lis stagjons cul dizun (L.Fischer). Lis Cuatri Temporis, dut câs, a divignirin pratichis sacris riferidis diretamentri aes voris dai cjamps e aes pomis de tiere e cussì a jerin colegadis in diret ai ciclis dal timp de nature.
Oltri ae grande impuartance che a mantignîrin par cetants secui, chesej "cuatri timps sacris des stagjons" a diventarin ancje moments di straordenarie impuartance pe stesse culture antropologjiche rurâl, come ch'e dimostre la vicende dute furlane e centroeuropeane des misteriosis figuris dai "benandants" che, in non di Crist intes gnots des joibis des Temporis, in spirt a sostegnivin furiosis batais cun striis e strions a benefici des coltivazions des campagnis. Ma dopo il Concili Vatican Secont, lis Cuatri Temporis a vignìrin ridotis a moments di pietât popolâr, ricuardadis dome in cualchi paîs, tant che al dì di vuê si è pierdude ancje la lôr impuartante funzion di segnâl dal començâ des stagjons, dal rest za dismenteât e mitut in bande cun la pierdite di ducj i riferiments e i simbui dal calendari popolâr. In tâl maniere vuê il passaç des stagjons nol ven plui ricuardât nancje da part de Glesie, cussì atente e scrupolose "parone" dal timp par scuasi doi mil agns.

Mario Martinis

La biciclete di Toni

Il copari di Toni e so fradi a cjolevin in afit ogni an dal Comun il stradon sul mâs dal bosc par taiâ il fen. Toni al veve tancj cjamps cun buine arbe ma al jere cence fen e lu comprave di so copari.
So copari in chel an i dîs: "Toni no podìn seâ il fen, il mâs al è lontan, la musse e je plene e i vin za gjavât i fiars".
Toni i rispuint: "Orpo, a mì il fen mi covente par fâ il jet aes bestiis...us cjatarai ben jo un mieç di traspuart".
Tal doman di matine Toni al va a Mortean, al plate la sô biciclete sot dal puint dal Cormôr, al jentre te ostarie di Malvine, dongje dal Domo, e al bêf un cuart.
Lât fûr al tache a businâ come un mat: "Mi àn robât la biciclete!". E ducj i van daûr e lu scòltin. Po lu compàgnin lì dal marassiâl dai Carbinîrs e lì al torne a businâ: "Ce manie di laris, cemût fasio jo cumò?".
Il marassiâl, par cuietâ l'om, i propon di cjoli une biciclete di chês ch'a vevin tal magazin che nissun al veve reclamât. Il carbinîr al dîs: "Tu vâs dilune cun chê chì, fintremai ch'o cjatarìn la tô".
Cuietât l'om, contentons i carbinîrs e la int, Toni al salude ducj e s'invie viars cjase cu la biciclete. Po dopo al passe dongje il puint dal Cormôr, al cjape sù la sô, e al va dret lì di so copari, i regale il mieç di trspuart guadagnât, cussì so copari al à podût lâ a seâ il fen pal jet des bestiis di Toni.
La biciclete e je ancjemò lì, dute sgangherade,...la clamin "la biciclete di Toni".

Dontella Stocco

Il gjalinâr di Tunìn

A ben tancj faseve gole
il polâm di siôr Tunìn,
trente ôcs cuarante dindis
gjai gjalinis no contin.

Dîs biei gjai a buinoronis
cul lôr cjant e dan bundì,
chichirichì, chichirichì,
svelts fînile di durmî.

Chest al veve cun fadie
in tancj agns bui radunât
su la plume al confidave
come robe di marcjât.

I miôr laris de province
vude gnove dal polâm
lì par lì si dan peraule
par tentaj un colp di man.

Cun tun sac e mil trabacui
si fan dongje al gjalinâr
corompint il cjan di guardie
di pagnochis cun tun pâr.

Ma Tunìn 'l è cu la sclope
a respinzi l'invasôr
e a salvâ la pulinarie
meretade cul sudôr.

Tone in aiar la doplete
sdrondenant come un canon
scjampe il lari pe sorghete
bandonant la posizion.

E cussì par cheste volte
difindût 'l à il gjalinâr
che doman puarte a la vile
cumbinant un gruès afâr.

Gino del Forno
Scritta il 6-8-1958

L'emigrant

Emigrant che tu fâs il leon
fûr di frontiere e ogni dì tu jevis la preiere
di tornâ fra i tiei, tal to Friûl,
par campâ miei, sint il discors di un
paesan menât a stîl nostran.

Emigrant jo ti capìs
o sai la to tristece
la voe dal to cîl
la gole sante gjenui
di bati un biel tresièt
te frascje, in buine frae.

Ti àn fat lâ vie
la miseriate nere
e no il gust di viodi costumances
di tut a ti foreste.

Fûr de to famee
sparagn e culumie
ti blochin, just sul gjoldi.

Tu tornis cjase, plen di grispes,
vecjo e strac, ingoseât
e golôs d'afièt
come l'amant.

Tu sês content
des tôs palanches
che zinglinin
sui fonts dai sachetònts.

Pes Gjermaniis ti àn amât
par contegno, dignitât e onôr
ti àn stimât onest leâl
e super bulo sul lavôr.

Gino Del Forno

La Madone dal Comun

Son agns che pre Conceto,
plevan di Scjafojâ,
par comedâ la glesie benedete
che il taramot la veve sacagnade,
ai parochians ur scjasse la sachete.
Par dî la veretât,
al veve batût casse ancje in Comun;
ma propit di chê bande
di carantans no 'nd à viodût nissun.
(L' amicizie fra sindic e plevan
no je - disin cussì - cuissà ce grande!)
Pidimancul, a 'ndè vignûts avonde
e vuê la glesie e slûs, metude a gnûf.

"O ài di pandius une grande gjonde:
domenie disevot, in pont 'es nûf,
messe cjantade e la funzion di scrêe
de glesie dute gnove;
cun sô Ecelence, ch' al sarà presint!"
Cussì al nunzià il plevan a la sô int.
Savût un tant, il sindic,
al cònvoche la Gjunte di premure:
"O stin fasint – fantats –
une figure
che piardi nus farà dut il decoro:
il predi al à la glesie sistemade
e nô no vin slungjât il bec di un boro.
Di slengânus in pulpit nol viôt l'ore!
Par rimediâ o sin ancjemò adore"

Al cjape la peraule un assessôr:
"O vares jo un'idèe, che salacôr
in tun colp sôl nus salve casse e onôr:
Al è un altâr ch'al à come une ancone
là che un cuadri nol è, nì une piture:
une statue de "Sunte", une Madone,
e fasares culà la sô figure
(e ancje il Comun, spindint une cagnere!)"
Idèe aprovade, cence discussion.
"A dî une cundizion, però – al propon
l'Assessôr 'e Culture di chê Gjunte –
che cheste statue de Madone Sunte
al sedi clâr ch'al è il Comun ch'al done!"

E al fo cussì che in ta chê dì de fieste,
in pompe magne, cu la fasse intôr,
il sindic al gjavà il tricolôr!
Biele la statue, che si mostre 'e int;
ma biele plui la targhe ch'e à, lusint,
che come chê atôr no 'nd è nissune:

"Maria Santissima assunta in cielo
a spese del Comune"

Gigi Mestroni

Dal Friuli in Australia

La signora Ada Basso, di Vivaro – PN, ci scrive: "Mio marito Francis ed io abbiamo passato circa 50 giorni a Melbourne fra dicembre 2001 e gennaio 2002 per fare visita a nostro figlio Sandro e alla sua famiglia composta dalla moglie Elda e dai piccoli Stefania e Pierre di 11 e 6 anni. Abbiamo passato giornate e serate meravigliose in loro compagnia e delle famiglie dei cugini Colautti, di zia Nina e di molti altri amici, riservando un ricordo particolare per la gentilezza del fratello di Elda, Bruno Colautti. Francis ha anche trovato chi gli ha prestato una fisarmonica per rendere ancora più allegre le serata trascorse in famiglia.
Tra i ricordi più piacevoli ci sono i viaggi fatti per conoscere la splendida terra australiana. Siamo stati felicissimi di goderci i nostri nipotini e di aver fatto questo viaggio che consideriamo indimenticabile. Francis ed io vorremmo ringraziare quanti, e sono tanti, ci hanno dato così tanta felicità."
Nella foto, in piedi da sinistra, Annette, Lora, Bruno, Maria Colautti, Sandro Basso. Seduti, da sinistra, Rina Colautti, Stefania e Pierre Basso, Ada e Francis Basso.

Sessantesimo di matrimonio negli U.S.A.

Fortunato Brun Del Re e Adriana Maria Messori, nati rispettivamente a Fanna e Poffabro, ma residenti a Catonsville, MD, USA, hanno festeggiato l'8 febbraio scorso i loro sessant'anni di matrimonio. La loro unione è stata allietata dalla nascita dei figli Roberto e Cecilia, che nel corso degli anni li hanno resi nonni per sei volte. Oggi, dopo sessant'anni insieme Fortunato e Adriana Maria desiderano mandare il loro saluto ed un caro abbraccio a tutti i loro familiari, ai loro amici e parenti ed ai membri del Fogolâr Furlan di Washington di cui sono soci.

Ci hanno lasciati

Pietro Moro

Pietro (Piero) Moro è repentinamente scomparso a Como l'11 luglio 2002. Nato in Friuli nel 1920, da una famiglia originaria di San Vito al Tagliamento, nel 1948 si era trasferito a Como dove, per molti anni, ha svolto la sua attività nel campo dell'Istruzione come docente di Educazione Fisica, specialista in Scienze Motorie e ripetutamente presidente di Commissioni degli esami di maturità.

Vantava una lunga attività nel campo letterario, con molti scritti e poesie ed era anche corrispondente di quotidiani e riviste di importanza nazionale. In occasione del terremoto del 1976 molti comuni friulani lo videro all'opera in loro soccorso unitamente ad un gruppo di giovani ai quali aveva saputo infondere la sua capacità e il suo spirito di iniziativa.
Nel 1988 aveva fondato il Fogolâr Furlan di Como, crescito sotto la spinta del suo entusiasmo.

Dario Topazzini

Il 12 luglio 2002 a Sudbury, Canada, è mancato Dario Topazzini. Nato a San Daniele del Friuli l'8 ottobre 1934 ed emigrato in Canada nel 1956 due anni più tardi sposava la concittadina Silvana Violino da cui ebbe una figlia, Milvia. Per 35 anni ha lavorato alla INCO Smelter andando in pensione nel 1992. Era socio del Fogolâr Furlan, del Club Caruso, del Gruppo Alpini e della chiesa di St. Clement's. Oltre alla moglie e alla figlia lascia nel dolore il genero Bill, il fratello Nello e la sorella Mimi, abitanti a San Daniele del Friuli, la sorella Danila abitante a Melbourne (Australia) i cognati e i nipoti.

A Lione, felice incontro tra nuova e vecchia "emigrazione"

Due foto simboliche dell'evoluzione della nostra "emigrazione". Rimaniamo fedeli alle tradizioni anche se utilizziamo internet, cantiamo in friulano e manteniamo la nostra identità anche quando si suona il violoncello con una delle maggiori orchestre di musica classica.

Accanto al Console d'Italia, dottoressa Paola Bottazzi-Coppola, si sono riunite alcune delle belle voci del nostro Fogolâr, il tenore Giancarlo Comoretto – già allievo del maestro Garzoni – assieme ad altri soci appassionati di canto, che mandano con voce tonitruante il saluto del Fogolâr di Lione al mondo intero.

Bisogna dire che non siamo sicuri della qualità polifonica del nostro gruppo, benché sia affiatato, vi presentiamo quindi la nostra amica Francesca Favit le cui qualità musicali sono senza dubbio di altissima qualità, alla pari della sua bellezza.

Francesca è un tesoro che abbiamo scoperto per caso, figuratevi che tra le attività del Fogolâr di Lione abbiamo anche delle serate di musica classica. Tempo fa abbiamo potuto assistere, a Lione, ad un concerto dell'orchestra del Teatro Regio di Parma, di reputazione internazionale. Al termine del concerto, avviandosi verso l'uscita si commentava in friulano l'eccellente prestazione, quando sentiamo dietro di noi una voce femminile che ci chiede *"seso furlans?"* ci giriamo e vediamo una delle violoncelliste dell'orchestra che ci interpellava in lingua materna!

Potete immaginarvi la nostra gioia e fierezza, una splendida musicista che parla anche il Friulano! Ci sentiamo rivivere, il friulano come lingua, non è proprio morto, c'è ancora motivo di speranza.

Francesca quella sera ci ha certo emozionati con il suo violoncello ma sentirla parlare in schietto friulano è stata una musica da incanto.

Quando non è «vie pal mont» con diverse orchestre di alto livello, Francesca abita nei dintorni di Udine, ma le sue qualità sono tali che è spesso richiesta per tournées internazionali (bisogna sottolineare che Francesca si classifica sempre tra i primi ai concorsi nazionale ed internazionale ai quali partecipa).

Brava Francesca! A Lione siamo fieri di te, per quello che rappresenti, un Friuli che non spedisce solo gente «a fâ modon» (a far mattoni) ma anche gente che sa parlare, con la musica, una lingua universale, una lingua che colloquia con l'anima di tutti: i friulani di Lione li hai doppiamente toccati nell'anima, con la tua musica e parlandoci in friulano.

Grazie e mandi di cûr!

Danilo Vezzio
Presidente Fogolar Furlan di Lione

In alto, la polifonica del Fogolâr di Lione. Nella foto in basso, Francesca Favit si esibisce al violoncello.

I 102 anni di Ernesta Cimatti

Ernesta Cimatti di Zompitta di Codroipo, ha compiuto il 15 giugno scorso 102 anni. Per festeggiarla sono arrivati dal Canada il nipote Mario e da Parigi Lorenzo, Assunta ed i pronipoti Valeria, Stefano, Bastian e Antona.
Nella foto da sinistra, Mario Margarit, il sindaco di Codroipo, Assunta Margarit, la festeggiata e il nipote Lorenzo Margarit. Con questa bella immagine salutano tutti insieme i loro parenti ed amici ed augurano alla zia ancora tante primavere.

Il Purcit di La Plata

Qui sotto le griglie utilizzate per cucinare a dovere il purcitut.

A La Plata il 23 giugno scorso è stato organizzato un incontro conviviale a base di "purcit". Saremmo indotti a pensare a piatti fumanti di broade e muset o di calda lujanie, invece – siamo in Argentina – il purcit è diventato: "porco al asador". Nella foto il presidente del Fogolâr furlan di La Plata, Domenico Del Tor, tra i due cuochi.

"I benandants dai griis"

Il primo libro di Mauro Sabbadini

Solo a due visionari materialisti irrequieti come Mauro Sabbadini e Guido Carrara poteva venire in testa di descrivere in forma di viaggio immaginifico un lavoro coscienzioso, duro, quotidiano, come quello che in questi anni sono riusciti a portare a compimento in Argentina.
Un lavoro svolto su due piani diversi, con modalità e stili inconfrontabili, eppure uniti nella profonda convinzione che il proprio operato sia in grado di incidere la realtà del mondo per farne sanguinare l'essenza delle buone cose che albergano dentro ogni uomo.

Il gruppo di lavoro di Rosario.

La copertina del libro "i benandants dai griis".

È per questo che il loro progetto, concretizzatosi in un bellissimo volume edito da Ente Friuli nel Mondo per i tipi delle Arti Grafiche Friulane, intitolato "I benandants da griis" diventa una cartina al tornasole, un filtro ossigenante per la qualità del pensiero sui fenomeni migratori che hanno coinvolto Friuli e Argentina. Se, come dice il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo nella sua presentazione "i luoghi comuni e le superficiali sentenze sull'emigrazione hanno vita dura" questo accade, può accadere e, speriamo accadrà in futuro, soprattutto grazie a eventi culturali come la pubblicazione del libro di Sabbadini.
Un libro ideato da lui, progettato da Guido Carrara, elaborato, poetato, narrato dalla sapiente scrittura dello stesso Mauro Sabbadini, che ha sofferto per lungo tempo con la "penna e il calamaio" prima di arrivare al punto finale di questa sua prima impegnativa prova.
Il libro è tutto da leggere, anche se scritto in uno spagnolo colto, nel quale Mauro, nato e cresciuto all'ombra della migliore letteratura ispanico americana, si trova pienamente a suo agio. La trama è complessa, narra l'incrociarsi di storie di una famiglia friulana che si avvia a prendere la strada che la porterà in Argentina. Il suo cammino è tutto uno stratificarsi di più piani del reale, dove gioco, racconto e storia perdono i loro margini per farsi indistinta e coinvolgente narrazione.
Narrazione che diventa il filo dell'interpretazione del lavoro quotidiano che Guido Carrara da anni ormai svolge con i bambini dei Fogolârs friulani di Argentina.
Un lavoro che cerca di far capire ai bambini di origine friulana come le tradizioni, la storia, il passato non muoiano con il corpo degli antenati, ma si perpetuino attraverso i secoli, trasformandosi, adattandosi all'ambiente, diventando altro.
Il libro di Mauro Sabbadini è la narrazione di un continuo divenire, di un progresso dell'anima che salta a piè pari i secoli e la storia, le vicende politiche, i drammi. Un divenire che coinvolge le tradizioni più recondite della cultura friulana.
Il suo lavoro è stato quello di costruire, più che di ricostruire. Costruire un modo nuovo di raccontare, di leggere il passato e il presente. Gli stessi esseri immaginari che abitavano (e chi sa che non abitino ancora) i boschi del Friuli hanno attraversato l'Atlantico con gli emigranti e si sono stabiliti nelle nuove terre d'oltremare, colonizzandole, rendendole riconoscibili e vivibili ai loro nuovi abitanti.
È la storia della necessaria ridefinizione del reale a partire dall'interiore: ciò che non conosco, che non ri-conosco diventa mio, finisce per appartenermi, se sono in grado di leggerlo con gli occhi di sempre, gli stessi che già erano in grado di decifrare un universo di segni naturali stabilizzato nella patria d'origine.
Gli esseri immaginari che gli emigranti si sono portati con se nel loro lungo viaggio di rinascita nella nuova terra, sono diventati i numi tutelari di un paradiso terrestre promesso ma non mantenuto, che ha potuto diventare tale solo con gli occhi di chi così ha voluto, fortemente, determinatamente leggerlo.
Ecco il senso finale di questo primo lavoro di Mauro Sabbadini: dell'immaginario c'è bisogno, assolutamente bisogno. Perché senza di esso si dissolvono i confini del mondo reale e il mondo irreale rischia di sconfinare nel quotidiano, con i drammi che si possono immaginare. Se la realtà è troppo dura occorre leggerla con occhi diversi, con una finalità deterministica, se si vuole, ma che non può che essere escatologica.
Per salvarsi dalla durezza della vita, dallo sconforto, dalla lontananza occorre chiamare a se gli esseri immaginari che possono aiutarti a trovare la pentola d'oro che ti cambierà l'esistenza.
Il grande merito di Sabbadini è quello di aver inventato una narrazione unica, profonda, ma sempre disincantata, mai autoreferenziale.
Una narrazione che sicuramente colpirà gli adulti per essere raccontata ai piccoli, per coinvolgerli ancora una volta, con ancora più coscienza, in quella dinamica di trasmissione dell'interiorità, della tradizione, della moralità che, se interrotta, determina la morte di una cultura e di un popolo.

Alessandro Montello

La piccola Mia Marie

Il 25 giugno 2002, è nata a Bloomfield Michigan, USA, Mia Marie Bianchi, figlia di Steven e Holly.
Mia Marie è la seconda nipotina di Sabatino e Wanda Bianchi, che mandano le loro congratulazioni vivissime alla felice coppia per questo benedetto e lieto evento.

I pronipoti di Ida Petrucco

Da Cavasso Severino Petrucco ci scrive: "Caro Friuli nel Mondo, ti sarei molto grato se potessi pubblicare sull'amato mensile questa foto che è stata scattata qualche tempo fa a Sydney, durante una mia visita in Australia. Ritrae i rampolli delle famiglie Petrucco e Castronini pronipoti di nonna Ida Petrucco. Un biel sjap, nomo? Mandi e graziis!"

Il Fogolar Friulano di Salta e il 1° Seminario Culturale Argentino - Friulano

Nella foto un momento della rappresentazione finale organizzata dai ragazzi che hanno partecipato al seminario.

Nel Circolo Friulano di Salta, tra il mese di Ottobre del 2001 e Gennaio 2002, Fernando Gabriel Martinis (operatore culturale) ha realizzato il 1° Seminario Culturale Argentino Friulano, dirigendo ragazzi di origine friulana. Con questo seminario il Fogolâr ha l'intenzione di avviare i ragazzi verso la ricerca delle loro radici, in un modo allegro e spensierato.

Quattro generazioni in Australia...

Ecco l'esempio di quattro generazioni di friulani d'Australia a confronto: Ida Del Bianco in Bortolussi nata a Toppo e oggi residente ad Arncliffe, Sydney, la figlia Lorenza, il nipote Toni con il pronipote Josua Stephan.
Tutti insieme mandano agli amici e parenti in Friuli e nel mondo il loro Mandi.

... e a Bruxelles

Maria Moruzzi vedova Brussa Toi, di Bruxelles - Belgio - ci mostra orgogliosa la pronipote Manon Adams, figlia del nipote Philippe e prima nipotina della figlia di Maria, Marcella Brussa Toi. La foto è stata scattata in occasione del battesimo di Manon e mostra così quattro generazioni della famiglia Brussa Toi - Adams.
Tanti saluti a tutti i parenti e amici e in particolare a quelli di Campone e Bruxelles.

Laurea a Parigi

Eric Moro, di Chevilly Larne, figlio di Cipriano e Luciana, originari di Santa Maria di Lestizza, ma residenti in Francia da oltre quarant'anni, si è brillantemente laureato in ingegneria informatica elettronica all'ISEP - Istituto Superiore di Elettronica di Parigi.
I genitori, il fratello Marc, la sorella Carina e la cognata Sandrine desiderano fargli i migliori auguri per la sua futura attività. Nella foto Eric riceve i complimenti del direttore della Scuola dopo la discussione della tesi.